Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì-Mercoledì 3-4 Febbraio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 29 »

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal numero arretrato	L. 52	27	14	L. 100	52	27
Dall'ultimo del mese	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Direzione - Redazione - Cronaca
e — Segretario la Cronaca e —
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 3, ultima pagina, L. 4 - Per i Piccoli Avvisi, condizioni in tabella delle pubblicazioni. Nel testo del giornale dopo cinematografi e teatri economici - Sport domenicali - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Omnibus-cinema, L. 20 per linea corpo tipografico. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrà di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Filiali dell'Unione Pubblicità Italiana: 15-000 - 55-000

La commemorazione di Michele Bianchi a Belmonte Calabro

alla presenza delle LL. EE. Giuriati, De Vecchi e De Bono

La Messa in suffragio — La posa della prima pietra del Faro, che verrà eretto alla memoria del Quadrumviro

Belmonte Calabro, 3, sera.

(A. G.) E' verso un paese che si chiama Bonifazi, che la Calabria comincia a spiegare il suo vero volto. Lungo la linea della ferrovia prima un mandorlo, poi due, poi tre, infine tutto un giardino di mandorli manda, in rosa, il saluto del febbraio; febbraio che pare un maggio un poco frettoloso, ma maggio, e cioè primavera. Il mare di Calabria, della Calabria citeriore, quello cioè più prossimo alla rotta di Ulisse e di Enea, alle tappe dei miti solari, si illumina anch'esso nella strana luce della mattinata. Vediamo la rara vegetazione degli incannicciati gialli o arrossiti qua e là per i temporali invernali, poi, come in certe stampe giapponesi, degli alberi nani che sembrano querce rachitiche e invece sono quasi nodosi e forti ulivi di Calabria che danno frutti polputi e insaporiti di pepe, e fiori e radi arbusti e ciuffi di saggina e vallette di fichi d'India (ma senza frutto arrossato) anch'essi a ciuffi; qualcosa di aspro e salato fino alle rocce lontane che si intravvedono coperte di neve accesa e che hanno da essere bruciate dal gelo.

Paesaggio calabrese

E' questa la brulla Calabria, povera di acque: ecco, il treno romba su di un ponte, uno di quei ponti che il Regime ha fatto costruire rapidamente e che sono come un segno, come un emblema di bellezza e di forza: sotto passa il torrente; questi sottili corsi d'acqua furono una volta dei grandi fiumi dalle proporzioni gigantesche, alcuni più larghi del Tevere a Ponte Garibaldi; oggi fiumi di ciottoli dall'ambiguo aspetto, fiumi di pietre sonde che paiono avanzi di uno scomparso mondo. Delle acque è rimasta solo una vena; essa scorre, aprendosi la via tra le pietre e la sabbia; talvolta il pietrame è tale che la vena perde la forza, le sue onde si infrangono e il suo corso si spezza in due o tre esigui rami. Ma poi, in prossimità del mare, le acque si uniscono e precipitano nel Tirreno tumultuose e grigie, meravigliosamente grigie come il colore dei grani che hanno conosciuto l'aspro terreno pietroso.

Ecco una collina scorticciata da cui si ricava tufo e pietra pipernina; le grandi cave, dice, a riva del mare, danno pietre rosse e bianche, granito splendente. Squadre di operai in maniche di camicia interrompono il lavoro al passaggio del treno e levano il braccio in saluto: lungo le stazioni, dove il treno non ferma, vi sono le brune donne in costume. Lo strano paese calabrese si anima; sull'immobilità di questa terra antica appaiono le prime figure alte, magre di una eleganza che impone, sul capo e nel busto, sorrette da non so quale fierezza mirabile. Vestono di scuro: tutte simili, dalle svelte linee, dalle uguali maniere, che non riesci a distinguere la vecchia di 60 anni, dalla fanciulla di 15. Equilibrano ch'un cesto di panni, chi un'anfora, chi un fastello si legga senza sul capo, e senza cercine di corda; passa il treno, guardano, poi, ripigliano il cammino, dondolandosi con bottigliesca finezza, in un modo lieve che non fa oscillare il grave carico.

Castelli e torri

Ecco i poggi che si stendono fino alla marina; castelli normanni e saraceni; torri quadrate, come se ne vedono solo sulla costiera amalfitana, sorti che si appoggiano in quattro cilindri di pietra e che costituiscono le bicocche dei conti di Re Ruggero; torri che davano segnali luminosi, caselle telegrafiche del tempo antico; ecco Cangiano Bonifazi, Cetrano Amantea. Il treno che si porta alle cerimonie per la commemorazione di Michele Bianchi e nel quale viaggiano Autorità e Gerarchi, procede rapidissimo. Il paesaggio passa fulmineo innanzi ai nostri occhi. Scegliamo tuttavia la straduccia di una borgata, le prime casupole di una frazione lontana. A Diamante il treno per necessità di orario, ha una sosta. Case e tetti ridono nella luce del sole; una grazia incantevole, che assomiglia a quella che ci colma di letizia ancora adesso dinanzi alle piccole, deliziose costruzioni di sughero e di cartone del presepe, è sparsa su tutto le cose. Diamante è una gemma della Calabria. Sul marciapiedi della stazione vi è una folla che saluta con grave e semplice serietà, levando il braccio al gesto romano. Il treno riprende la sua corsa all'improvviso. Diamante scompare dietro un poggio soffocato da un costone di rocce, che si avanza nel mare. Ormai si profilano le prime cassette dell'altipiano silano. Siamo a Paola, che ha una stazione di smistamento fortemente attrezzata; il treno delle autorità si sofferma per le rinnovare. Intorno alla stazione le case sono nuove; le vecchie case, che hanno resistito al tempo e al terremoto, le vediamo più indietro. Paola è quasi tutta fatta di simili costruzioni, mantenutesi in piedi a dispetto di tutti i cataclismi. Esse si arrampicano sul monte, salgono a gruppi stretti muro a muro, si reggono quasi l'una sull'altra: è questo genere di architettura una delle singolarità calabresi. A destra e a sinistra si vedono inconcepibili prospettive di muri che si compenetrano, di archi, avancorpi e cornicioni; e in ogni porta tanta è l'ombra che para vi sia nascosta la bocca di un forno spento. Su, in alto, nelle ultime stradicciuole del paese, molte donne stanno dinanzi all'uscio a guardare il mare, lieto, che qui lavorano quanto gli uomini, assumono, se vecchie o anziane, un atteggiamento di serena indifferenza, di contemplazione disincantata e fredda. Il passo si spezza improvvisamente in vicinanza di un acquedotto sormontato dalla Rocca latina. A questo punto è finita Paola. Anch'essa si divide in due come le città maggiori della Calabria. Da un lato la città adorna, con le strade asfaltate, da un altro quella antica, con le case dagli embrici pallidi, le mura impastate di pietra dei torrenti.

La casa del Quadrumviro

Ed ecco Belmonte. Da un lato la linea ferroviaria se ne va a Cosenza e si ingolfa nella montagna per scalare l'Appennino calabro-siculo nella più aspra sua dorsale. Dall'altro il treno se ne va lungo il mare. Vediamo Fiumefreddo, Bruzio, il villaggio di Santa Barbara, che stava franando in mare, e adesso appare sicuro perchè hanno puntellata la montagna, come un qualunque stabile a tre piani; case di Rigagnoli, di Spinetta di Vati, tutte queste frazioni di Belmonte, che è lì in non più grande di una piazza metropolitana, che tutto intero entrerebbe in piazza Plebiscito di Napoli, o in quella di S. Carlo a Torino. Quante case sono! Un continuo. Quanto vino! Sette od otto. Una piazzetta è posta alle spalle del paese, dove i contadini prendono il sole, specie di piazza aperta sul Tirreno, di dove si vede lo scoglio ove volava che riposasse la sua salma Michele Bianchi.

E a questo punto che bisogna dire quanto l'influenza del Quadrumviro scomparso si eserciti ora sull'anima di chi attraversa questa terra di Calabria. Una volta la Calabria non ci richiamava alla mente che una confusa idea mezzo romantica, mezzo manierata, qualche cosa, insomma, che non sapremmo se attribuire più ai romanzi di Misasi o alla storia di Alessandro Dumas padre e dei suoi epigoni. E oggi la stessa parola ci richiama alla mente, insieme a una terra ricca e potente, un uomo dal viso di pensatore e di milite dell'azione, una fisionomia gracile, ma pur così nettamente tracciata nelle linee, la cui precisione rispondeva all'antica e raffinata genialità del pensiero politico, alla volontà di acciaio di Michele Bianchi. Perciò ci è parso una specie di dovere, in questo rapidissimo viaggio verso la sua tomba, l'osservare attentamente la sua terra. Così egli è presente agli italiani, il suo nome vuol dire una regione.

Qui la roccia, su cui riposa il paese, impone un'architettura ancora più strana ed originale, non solo al piano del possetto, ma alle case. E' un roccione che sale a 257 metri sul livello del mare. Una strada automobilistica ed una mulattiera. Le spire della strada sono strette e fitte. Immaginate la costiera di Amalfi verso Positano, e ne avrete un'idea. Le curve sono cavate dal vivo del granito. Dal balcone del palazzetto comunale si vede una scena indimenticabile. si dominano i tetti giallastri rafforzati da pietre perchè le tegole non se ne volino al vento, e ti può dare un'occhiata ad ogni vicolo e viuzza di Belmonte. Leggii passano donne silenziose. Una piazza larga corre un fazzoletto si chiama piazza Senatore Del Giudice. I Del Giudice sono una illustre famiglia di qui e il podestà è un Del Giudice. La casa di Michele Bianchi, dichiarata monumento nazionale, era dei Del Giudice. Dalla piazza si imbocca girando sulla destra, via Municipio. Proseguendo in salita ci si imbatte nel Vico Indipendenza, che non è un vicolo, ma un cortile. Di fronte è la casa del Quadrumviro. Commovente povertà francescana. Il dott. Francesco Bianchi abitava proprio in questa ala del palazzetto Del Giudice.

Vi si entra per una porticina minuscola, e minuscole sono la scala di «pipirio» e le camerette. Sono tre, poste l'una sull'altra, a differenti piani. Perchè la casa, come tutte le altre, è addossata al monte e deve adattarsi ai capricci della loggia. Dalla prima alla seconda, che è preceduta da un'anticamera, corre una strettissima scaletta molto erta. Evidentemente si piano inferiore il dott. Francesco Bianchi doveva tenere consulto; quello superiore riservava all'abitazione. In una di queste camere vi è il ritratto di Michele Bianchi. Le altre pareti sono nude. Vi è stata passata una mano di vernice, che ha cancellato la patina che il tempo vi aveva deposto. Di Michele Bianchi, già in età giovanissima nella lotta politica, non vi è ricordo personale, il gran ritratto inquadrato nel tricolore, i festoni di lauro, i fiori, sono memorie ed omaggi di chi viene a visitare la casa.

Amore del dovere e della semplicità

Il Podestà Del Giudice ha fatto apporre alle pareti, in cornice, i documenti che segnano le tappe della vita di Michele Bianchi. La fede di nascita, la nomina a Ministro, l'atto di matrimonio, l'atto di morte. Da tutta questa francescana povertà appare un lato del carattere del Quadrumviro, quello della più grande semplicità. Michele Bianchi amava le cose semplici e i grandi doveri. La casa in cui egli è nato non avremmo saputo immaginarla diversa in questa terra scabra, la cui nobiltà scaturisce da ogni gesto, da ogni atteggiamento della sua gente. «Il 25 luglio 1883, alle ore 9.30...», dice l'atto di nascita, firmato dal vice-sindaco di Belmonte Calabro, Michele Ligoori, e, in qualità di testimoni, dal mulattiere Domenico Regasto e dal bottaliere Domenico Ottimo. «Il 3 febbraio 1930, VIII dell'Era fascista...», dice l'altro documento. I due documenti offrono una commovente sintesi di un'alta vita, di una ferrea, singolare attività.

Ma è nella chiesa che il ricordo di Michele Bianchi ci appare in luminosa serenità. Il paese di Belmonte è gentile e spoglio; il sole vi entra liberamente dai finestroni, senza alcun impedimento di vetri colorati, senza che grossi tendaggi lo intercettino. E' in una chiarità sorridente, che parla un dolce invito alla vita. Sulla soglia è il battistero: in legno, coperto da un panno di seta viola, a sinistra, di faccia al battistero, è la tomba di Michele Bianchi. E anche qua batte il sole, vivo. Bene hanno fatto a porre tra i tanti fiori funebri alcuni mazzi di grano, simbolo di quell'amore alla terra che ha animato il cuore di Michele Bianchi nella sua opera di rodelissimo fascista. Nella epigrafe non vi sono altre parole che quelle essenziali: «Michele Bianchi, Quadrumviro».

La tomba di Michele Bianchi rimarrà ancora un anno nella leggiadra e disadorna chiesetta di Calabria. Poi il desiderio del Quadrumviro sarà quasi realizzato. Non sullo scoglio, sovrechiato dall'acqua, troppo esiguo campo santo, ma in alto, su una piramide di roccia, che s'innalza a circa 150 metri sul livello del mare, verrà elevato il faro votivo, di cui la prima pietra è stata posta da S. E. Giuriati questa mattina. Alla base di quel monumento, in un'apposita cripta, verrà trasferita la salma di Michele Bianchi. Il progetto del monumento è stato fatto dallo scultore Ercole Drei, di Roma. Sono motivi semplici; la luce emana da una Croce che sovrasta una colonna. Sul plinto della colonna quattro altorilievi: la Marcia su Roma, il Tribuno, l'Uomo di Governo, la Glorificazione: tappe della vita di Michele Bianchi. Nella notte splenderà la Croce luminosa, visibile anche ai navigatori. Una Croce e il mare. A ciò pensava forse Michele Bianchi quando esprimeva il suo desiderio estremo.

Le fasciate

A ricevere il treno che ospitava le autorità, e sul quale avevamo anche noi trovato posto, si trovavano sulla banchina della stazione i GUF d'Italia con i gagliardetti, compreso quello di Torino. Vi eran pure le rappresentanze delle Forze Armate, le organizzazioni giovanili e della Milizia che completano i cordoni lungo le linee. Dal treno sopraggiungono i Quadrumviri della Marcia su Roma, generale De Bono e conte De Vecchi; scendono anche S. E. di Crollalanza, i senatori e la Deputazione calabrese.

Scende poi l'on. Giuriati, salutato da l'inno «Giovinezza» e da poderosi «alalà». L'on. Giuriati passa rapidamente in rivista i gagliardetti del G.U.F., quindi, in auto, si dirige con le personalità locali a Belmonte per visitare la casa e la tomba di Michele Bianchi. Nella chiesetta il Segretario del Partito e i Quadrumviri hanno ascoltato la Messa funebre in suffragio. La Messa è ascoltata in piedi dai Gerarchi, che sono accompagnati dal Podestà Del Giudice e dai consiglieri. Il momento è altamente commovente. Sulla tomba di Michele Bianchi vengono deposti dall'on. Giuriati e dai Quadrumviri fiori freschi.

Infine, terminata la Messa, il corteo delle personalità si reca alla casa di Bianchi. L'on. Giuriati e i Quadrumviri si fermano a lungo nella stanza così nuda, ma carica di suggestione, davanti al ritratto di lui. Le autorità si portano poi sul posto dove riposerà definitivamente Michele Bianchi, e lo scultore Drei progettista del Faro, porge una pergamena che, in apposita custodia, viene calata nel granito della prima pietra. Dopo un minuto di silenzio l'on. Giuriati e il corteo discendono da Belmonte e quindi si recano a Cosenza dove si terrà il discorso commemorativo.

Comunisti toscani al Tribunale Speciale

Roma, 3 sera.

E' comparso stamane dinanzi al Tribunale Speciale il terzo gruppo di comunisti toscani, composto di Corrado Maestrelli di Empoli, Romeo Compagne di San Donnino di Brossi, Luigi Cioni, Guido Paoli di Camp; Bisenzio, Bruno Terzani, Pietro Bagni di Lastra a Signa, Remo Conti, Renato Biondi di Empoli, Bruno Calvisi di Signa. Altri due imputati, Rigoletto Martini e Remo Scappini, entrambi di Empoli, sono latitanti, e nei loro riguardi si ordina lo stralcio del processo. Maestrelli e Calvisi devono rispondere di avere ricostituito nell'Empolese il disciolto partito comunista, appartenendovi e facendone propaganda. Gli altri devono rispondere solo del reato di propaganda. Dalle indagini è risultato che il Maestrelli, già condannato altre volte per furto, era membro del comitato federale adulti. Nei loro interrogatori, nonostante la esplicite ammissioni fatte in istruttoria, quasi tutti gli imputati cercano di negare la propria responsabilità. Qualcuno ammette di avere partecipato a qualche riunione, soggiungendo però di essersene allontanato quando sentì parlare di comunismo. L'ultimo imputato, Calvisi, dalcsi alla latitanza, fu tratto in arresto solo il 10 gennaio scorso a Diano Marina. Si rinuncia ai testi già escussi negli altri due procedimenti. Il P. M. comm. Landolfi esamina in una breve requisitoria la posizione processuale dei singoli imputati, e, dopo aver dimostrato la loro responsabilità, risultante oltre che dalle precitate ammissioni, anche dalla sapiella chiamata di correo, conclude chiedendo l'assoluzione dal solo Bagni per non provata reità, e la condanna di Cioni e Compagno e Calvisi a 4 anni di reclusione, di Paoli, Terzani e Biondi a due anni e di Maestrelli alla stessa pena, data le sue menomate facoltà mentali. Il difensore del Compagno, avv. Sotis, chiede l'assoluzione per non provata reità. Le difese degli imputati Paoli, Bagni e Terzani, avvv. Parv. De Vincenzis, l'udienza è rinviata al pomeriggio.

I solenni funerali del senatore Ferrero di Cambiano

Roma, 3 sera.

Si sono svolti stamane, con semplicità e solennità a un tempo, i funerali del compianto Ministro di Stato, senatore marchese dottor Cesare Ferrero di Cambiano e Cavallerleone. Autorità, personalità dell'aristocrazia, amici, conoscenti ed estimatori hanno accompagnato in lunghissimo corteo la venerata salma, offrendo ai familiari dell'estinto un commovente spettacolo di intima solidarietà nel dolore.

Procedeva il corteo una compagnia di carabinieri con bandiera e musica, quindi avanzava il clero della Parrocchia di San Camillo con la Croce. Tutto intorno al carro si erano disposti, con ceri in mano, i valletti del Senato e della Camera, quelli della Real Casa nei loro manteli paonazzi e in molteplici file, quelli delle Casse di Risparmio del Regno. Sul carro una sola, grande, bellissima corona, quella di S. M. il Re Vittorio Emanuele, con il diritto dell'Alta Italia, con la signora Cimilla e il figlio Giuseppe. Egli si è fatto accompagnare direttamente a palazzo Guenilherii, con l'intenzione, secondo le sue dichiarazioni, di presenziare all'udienza per sollecitare lo svolgimento del processo. Cinque minuti prima delle 11, ora in cui il Primo Presidente è entrato nell'aula, il prof. Canella, sempre in compagnia della moglie e del figlio, ha abbandonato, sebbene a malincuore, il Palazzo di Giustizia. La causa Bruneri-Canella era la seconda delle numerose iscritte a ruolo per la giornata di oggi. L'avv. Luchini per la famiglia Canella e l'avv. Scrilupi, rappresentante di Felice Bruneri e Rosina Negro, moglie di Mario Bruneri, hanno chiesto concordemente il rinvio alla data del 10 marzo, il presidente, che era S. E. Vescovi, ha accordato il rinvio, dichiarando però che l'attuale differimento è esclusivamente dovuto alla richiesta delle parti.

«La Corte e l'Avvocato Generale sono pronti, sin da ora, ad affrontare il dibattimento — ha soggiunto S. E. Vescovi. — Tenga ciò si sappia che tali proroghe sono dovute esclusivamente alla richiesta delle parti».

Pochi minuti dopo la celebrazione del brevissimo precedimento abbiamo avuto modo di incontrarci con lo smemorato di Collegno, allorchè usciva dallo studio dell'avv. Luchini, dove era stato informato dello svolgimento della causa odierna. Lo smemorato ha un aspetto molto florido, ma che rivela una agitazione assai viva. Ci dice:

«Sono dispiacentissimo del nuovo rinvio. Per quanto sofferente per una affezione bronchiale, assai acuta, non appena ieri sera seppi dai giornali che la causa avrebbe dovuto subire una nuova dilazione, sono partito immediatamente per Firenze tanto lo quanto mia moglie e mio figlio ci siamo dovuti prendere il treno che parte alle tre della notte da Verona. Qualunque sacrificio, sia lieve, però, in confronto del desiderio vivissimo di fare al più la causa non subisse una dilazione. Quello che soprattutto mi addolora, in tutta questa disgraziata vicenda, è l'accusa che mi viene rivolta di essere un vigliacco, di adagiarmi su questo stato di cose, e di cercare stratagemmi, rinvii e differimenti, di guadagnare del tempo. Invece nessuno più di me desidera la fine di questa angosciosa incertezza e di questi dubbi. Tuttavia ho dovuto rinunciare al mio proponimento di presentarmi all'udienza, perchè tanto il mio avvocato che quello della parte avversaria si erano già accordati per chiedere il differimento al 10 marzo. Una cosa che mi consola è il fatto che il Presidente della Corte desidera che si discuta presto il processo».

Lo smemorato continua parecchio su questo tono, insistendo nell'assoluta necessità che la questione possa essere presto definita. Non sembra però disposto a dire altro. Giacchè è presente anche il figlio Giuseppe, azzardiamo una domanda, che forse può apparire alquanto indiscreta. Si tratta di questo: qualcuno ha detto che nella famiglia Canella erano sorti dei dissidi e che il figlio Giuseppe non si sarebbe mostrato troppo propenso a riconoscere lo smemorato come padre; altri hanno aggiunto che il giovinetto avrebbe spinto a tal punto tale atteggiamento da ricorrere a un noto avvocato veronese per l'inizio di eventuali pratiche legali. Alla nostra domanda su cosa vi è di vero in queste voci, il prof. Canella non sembra molto meravigliato, e per rispondere fa avanzare il figlio, un giovinetto assai vispo, che si stringe nelle spalle e risponde: «Non è vero nulla».

— Il fatto stesso che egli è con me qui a Firenze — soggiunge lo smemorato — non è forse la prova più bella della falsità delle affermazioni che non possono venire che dai nostri avversari?

Il rinvio della causa Bruneri-Canella

Dichiarazioni dell'ex-ricoverato di Collegno

Firenze, 3 sera.

Stamane, davanti alla Sezione Civile della Corte d'Appello, è stata chiamata la causa Bruneri-Canella, e più precisamente quella iscritta nel ruolo sotto la denominazione: «Persona fisica del ricoverato al manicomio di Collegno con il numero 41170 e Bruneri». Per quanto si supesse che tale si sarebbe ridotto a una semplice richiesta di rinvio a una data prestabilita, molta folla era presente. Anche questa volta per i più è stata una delusione. Diciamo per i più, perchè effettivamente lo smemorato di Collegno ha fatto, qualche minuto prima dell'inizio dell'udienza, una fugace apparizione al Palazzo di Giustizia, apparizione che non a tutti è passata inosservata. Lo smemorato, infatti, è giunto a Firenze alle 9,30 di stamane, con il diretto dell'Alta Italia, con la signora Cimilla e il figlio Giuseppe. Egli si è fatto accompagnare direttamente a palazzo Guenilherii, con l'intenzione, secondo le sue dichiarazioni, di presenziare all'udienza per sollecitare lo svolgimento del processo. Cinque minuti prima delle 11, ora in cui il Primo Presidente è entrato nell'aula, il prof. Canella, sempre in compagnia della moglie e del figlio, ha abbandonato, sebbene a malincuore, il Palazzo di Giustizia. La causa Bruneri-Canella era la seconda delle numerose iscritte a ruolo per la giornata di oggi. L'avv. Luchini per la famiglia Canella e l'avv. Scrilupi, rappresentante di Felice Bruneri e Rosina Negro, moglie di Mario Bruneri, hanno chiesto concordemente il rinvio alla data del 10 marzo, il presidente, che era S. E. Vescovi, ha accordato il rinvio, dichiarando però che l'attuale differimento è esclusivamente dovuto alla richiesta delle parti.

«La Corte e l'Avvocato Generale sono pronti, sin da ora, ad affrontare il dibattimento — ha soggiunto S. E. Vescovi. — Tenga ciò si sappia che tali proroghe sono dovute esclusivamente alla richiesta delle parti».

Pochi minuti dopo la celebrazione del brevissimo precedimento abbiamo avuto modo di incontrarci con lo smemorato di Collegno, allorchè usciva dallo studio dell'avv. Luchini, dove era stato informato dello svolgimento della causa odierna. Lo smemorato ha un aspetto molto florido, ma che rivela una agitazione assai viva. Ci dice:

«Sono dispiacentissimo del nuovo rinvio. Per quanto sofferente per una affezione bronchiale, assai acuta, non appena ieri sera seppi dai giornali che la causa avrebbe dovuto subire una nuova dilazione, sono partito immediatamente per Firenze tanto lo quanto mia moglie e mio figlio ci siamo dovuti prendere il treno che parte alle tre della notte da Verona. Qualunque sacrificio, sia lieve, però, in confronto del desiderio vivissimo di fare al più la causa non subisse una dilazione. Quello che soprattutto mi addolora, in tutta questa disgraziata vicenda, è l'accusa che mi viene rivolta di essere un vigliacco, di adagiarmi su questo stato di cose, e di cercare stratagemmi, rinvii e differimenti, di guadagnare del tempo. Invece nessuno più di me desidera la fine di questa angosciosa incertezza e di questi dubbi. Tuttavia ho dovuto rinunciare al mio proponimento di presentarmi all'udienza, perchè tanto il mio avvocato che quello della parte avversaria si erano già accordati per chiedere il differimento al 10 marzo. Una cosa che mi consola è il fatto che il Presidente della Corte desidera che si discuta presto il processo».

Lo smemorato continua parecchio su questo tono, insistendo nell'assoluta necessità che la questione possa essere presto definita. Non sembra però disposto a dire altro. Giacchè è presente anche il figlio Giuseppe, azzardiamo una domanda, che forse può apparire alquanto indiscreta. Si tratta di questo: qualcuno ha detto che nella famiglia Canella erano sorti dei dissidi e che il figlio Giuseppe non si sarebbe mostrato troppo propenso a riconoscere lo smemorato come padre; altri hanno aggiunto che il giovinetto avrebbe spinto a tal punto tale atteggiamento da ricorrere a un noto avvocato veronese per l'inizio di eventuali pratiche legali. Alla nostra domanda su cosa vi è di vero in queste voci, il prof. Canella non sembra molto meravigliato, e per rispondere fa avanzare il figlio, un giovinetto assai vispo, che si stringe nelle spalle e risponde: «Non è vero nulla».

— Il fatto stesso che egli è con me qui a Firenze — soggiunge lo smemorato — non è forse la prova più bella della falsità delle affermazioni che non possono venire che dai nostri avversari?

Ventotto dervisci giustiziati a Menemen

Istambul, 3 sera.

Ventotto derviscì sono stati giustiziati questa mattina a Menemen sulle forche erette fino da ieri mattino in vari punti del villaggio. I giustiziandi avrebbero dovuto essere 31, ma ieri sera l'Assemblea di Ancora commutò la pena capitale nel carcere a vita e 3 condannati. (United Press).

La liquidazione dei libretti d'assicurazione degli ex-Combattenti americani

Washington, 3 sera.

Oggi probabilmente si riunirà la Commissione finanziaria del Senato che terrà così la sua prima seduta deliberativa, dopo oltre una settimana di attività esterna per raccogliere elementi su di una delicata questione, che interessa attualmente il Paese, e cioè la pronta liquidazione dei libretti di assicurazione degli ex-combattenti. Contro tale progetto si sono schierati, come si ricorderà, lo stesso Segretario al Tesoro, Mellon, che da una lata applicazione prevederebbe un arresto degli affari non solo degli Stati Uniti, ma del mondo, nonchè un prolungamento della disoccupazione, il direttore della National City Bank, Carle Mitchell, ed altre eminenti personalità finanziarie, giacchè, secondo i calcoli, l'applicazione del progetto implicherebbe l'emissione di titoli per circa tre miliardi e mezzo di dollari. Nonostante i suddetti pareri contrari, tanto i capi repubblicani, che quelli conservatori del Congresso, prevedono che oggi la Commissione senatoriale darà voto favorevole alla liquidazione dei Buoni degli ex-combattenti.

Madre e figlia preda delle fiamme

Firenze, 2 notte.

Sono state trasportate all'ospedale, in gravissime condizioni, la signora Bruna Pacini e la madre di lei, Teresa Pezzini, dimoranti in via dell'Ascensione, 56. Ambedue presentavano ustioni alla faccia, alle mani e in altre parti del corpo. La signora Pacini, mentre si trovava il capo con della benzina, si avvicinava imprudentemente a un fornello acceso; una vampata le avvolgeva il capo, comunicandole il fuoco alle vesti. Alle grida della poveretta accorrevano le madre, per prestarle aiuto, ma il fuoco si comunicava alle vesti della soccorritrice. Le due donne sarebbero andate incontro a una orribile morte, se alcuni vicini, con una grande coperta, non avessero soffocato le fiamme.

Il terremoto nella Nuova Zelanda

La città di Napier devastata — Centinaia di vittime — Comunicazioni interrotte e danni ingentissimi — Le scosse continuano

Auckland (Nuova Zelanda), 3 mattino.

Un violentissimo movimento tellurico, della durata di circa due ore, ha devastato questa mattina la cittadina di Napier, nell'isola settentrionale. Il fenomeno sismico è stato accompagnato da maremoto ed ha causato anche delle grandi frane. Tutti gli edifici in muratura di Napier sono crollati o ridotti in condizioni di inabitabilità. In alcuni quartieri e nei pozzi petroliferi dei dintorni si sono sviluppati incendi, che completano l'opera di devastazione del terremoto. Napier ed una vasta area circostante sono rimasti isolati, perchè le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. L'unico mezzo che ha permesso di avere le prime sommarie notizie è costituito dalla radio di una nave.

Non si hanno ancora informazioni sul numero delle vittime, ma si teme che la cifra sia alta, data la devastazione che il fenomeno sismico ha compiuto nella cittadina di Napier, che conta circa 15 mila abitanti. Il prefetto Northumberland che si trovava ancorato nel porto di Napier si è affrettato, appena verificatasi la prima scossa, a portarsi al largo per timore che all'improvviso flusso dell'oceano seguisse un riflusso che avrebbe potuto mettere a secco la nave, provocandone il naufragio. Il terremoto è stato avvertito in tutta l'isola settentrionale. Appena giunte le prime informazioni sul disastro, le autorità hanno incominciato ad organizzare i soccorsi. Da queste parte sono partiti con medici, infermieri, medicinali e materiali di rifornimento le navi da guerra Diomede, e Dunedin che ora già procedono a tutte vapore alla volta di Napier.

I particolari

Auckland (Nuova Zelanda), 3 sera.

I primi particolari che giungono sul terremoto che ha colpito l'isola settentrionale, confermano la gravità del disastro a Napier e nella zona circostante, mentre mancano ancora informazioni precise da altri centri che si suppone abbiano subito gravi danni. A Napier la scossa disastrosa è avvenuta stamane alle 10,46 (ora locale), seguita da altre che hanno completato l'opera di distruzione. Ad aumentare il panico dei superstiti hanno contribuito i boati e una cortina di fumo denso e irrespirabile che ha invaso la città in rovina, in seguito all'incendio dei vicini pozzi petroliferi e dei serbatoi annessi.

La corvetta «Veronica» è stata lanciata sulla spiaggia dal maremoto, ma fortunatamente il riflusso l'ha fatta galleggiare di nuovo, senza che si verificassero gravi avarie. La nave è stata utilissima per le prime segnalazioni radiotelegrafiche. Le interruzioni delle linee ferroviarie e delle strade ordinarie hanno reso necessario inviare medici, medicinali e viveri per via di mare da Wellington. Gravemente danneggiata è anche la cittadina di Waipukurau, situata a circa cinquanta chilometri a sud di Napier. Dispacci radiotelegrafici da Napier informano poi che il centro della città è virtualmente raso al suolo, e tutte le strade, per un raggio di quaranta miglia intorno a Napier, sono impraticabili a causa di enormi crepacci causati dal terremoto.

Non si sa ancora quale sia stata la sorte della cittadina di Hastings, situata a pochi chilometri da Napier, mentre vengono segnalati gravi danni da Waipukurau e da Taupo, dove gli edifici sono in gran parte rovinati. Altri particolari si hanno sulle sofferenze della popolazione superstite di Napier, e confermano che l'azione devastatrice del terremoto è maggiormente evidente nel centro commerciale della città, dove tutto è in rovina.

Gli sciampati stanno compiendo sforzi per domare gli incendi verificatisi in seguito alle scosse, ma la loro opera è resa difficile dal fatto che si sono fermati gli impianti di pompe che alimentano l'acqua. Si è dovuto ricorrere all'acqua di mare, che viene pompata dalle navi.

A quanto sembra la zona colpita si estende dalla Baia di Hawke, dove è situata la città di Napier, fino a Rotorua, che si trova a circa 100 chilometri a nord-ovest da detta Baia. Tutti i paesi ed i villaggi compresi in tale zona sarebbero gravemente danneggiati. Durante il movimento tellurico si è verificato anche un maremoto. Le acque dell'Oceano si sono ritirate temporaneamente per oltre una quindicina di metri, mettendo a secco vari punti della Baia. L'interruzione delle comunicazioni ha determinato anche la scarsezza dei viveri, poichè molti depositi e negozi sono stati distrutti.

Secondo le prime segnalazioni si calcola che, nella cittadina di Hastings, vi siano stati circa 150 morti. Nulla ancora è stato possibile sapere sul numero delle vittime a Napier. Gli edifici delle due strade principali, già gravemente danneggiati dalle scosse, sono stati in seguito completamente distrutti dall'incendio provocato dallo scoppio delle tubature di gas. Anche l'albergo principale di Napier, un edificio in mattoni di 8 piani, è crollato. Si teme che il numero delle vittime sia rilevante. Tutti gli edifici costruiti sulle ripide alture che sovrastano Napier sono un mucchio di rovine. Si annuncia ufficialmente che i morti finora accertati in una piccola cittadina presso Napier sono 21. Le prime segnalazioni facevano ascendere i morti nel distretto di Napier ad oltre 200.

I danni, provocati già dagli incendi che dalle scosse, sono molto gravi. La torre del palazzo delle poste a Wairakurau è crollata. Le scarse notizie che si hanno dalle zone terremotate confermano che i dintorni di Napier sono ridotti ad un mucchio di rovine. Il numero delle vittime pare sia notevole, mentre centinaia di famiglie sono rimaste senza tetto. Un edificio sono in gran parte crollati. Numerosi superstiti si sono rifugiati a bordo di navi da guerra. Sono stati colpiti anche parecchi villaggi e paesi disseminati sulle coste orientali dell'Isola Nord. Le scosse continuano arrecando nuovi danni nelle diverse località dell'area colpita.

Forte scossa in Albania

Belgrado, 3 sera.

Secondo informazioni pervenute dalla frontiera albanese, la città di Lorcia è stata di nuovo devastata, la notte scorsa, dal terremoto. Parecchi membri del Governo albanese si sono recati sul posto in aeroplano, per organizzare soccorsi. Si segnala ugualmente che violenti scosse sono state registrate a Ressan, località situata alla frontiera del territorio jugoslavo.

Omaggio al Capo del Governo di ex Combattenti italiani all'estero

Roma, 3 sera.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da New York:

«Eccellenza Mussolini - Roma.

«In occasione loro primo Congresso federale, inaugurato presenza rappresentante Regia Ambasciata e console generale Grassi, combattenti Stati Uniti assicurano V. E. loro immutata devozione, ringraziando per la valorizzazione dell'Italia fascista all'estero, di cui essi apprezzano inestimabili benefici. - Presidente: Vedovi».

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Parigi il seguente telegramma:

«Eccellenza Mussolini, Roma.

«Combattenti di Parigi riuniti assemblea sotto presidenza console Gentile elevano V. E. sentimenti loro immutabile devozione. - Graziolì».

(Stefani).

Il ritorno a Rio Janeiro dei trasvolatori oceanici

San Paulo, 3 sera.

Il generale Balbo, l'Ambasciatore Cerrutti, gli equipaggi della Crociera Transoceanica, sono partiti alle 10 di stamane in treno speciale per fare ritorno a Rio, dove sabato prossimo si imbarcheranno per l'Italia. Alla stazione sono stati salutati dalle autorità cittadine, dalle personalità della colonia italiana, dal console e dai funzionari del Consolato italiano. Fuori della stazione si era radunata una folla enorme di italiani, che ha fatto al generale Balbo e ai trasvolatori una indimenticabile ovazione. (United Press).

Il servizio radio-telegrafico fra Olanda ed Argentina

Buenos Aires, 3, sera.

E' stato inaugurato il servizio radio-telegrafico tra l'Argentina e l'Olanda, con uno scambio di telegrammi augurali tra il generale Uriburu, Presidente della Repub

CRONACA CITTADINA

La malattia di stagione

Quel che dichiara il prof. Cramarossa, capo dell'ufficio d'igiene del Comune

Eccoci ad un argomento all'ordine del giorno: l'influenza e la sua apparizione anche nella nostra città. A non parlarne si rischierebbe di incutere maggiore preoccupazione nella cittadinanza e fors'anche di lasciar persistere certe voci allarmistiche infondate.

Si può dire che tutte le stagioni hanno la loro malattia prediletta, quella che, per varie cause inerenti in modo diretto o indirettamente alle stagioni stesse, hanno, perciò, maggior probabilità di manifestarsi, con una discreta casistica, più in un periodo che in un altro dell'anno.

Anche per l'influenza vale questo assetto: essa suole difatti apparire quando si dà una recrudescenza dei rigori invernali, o, meglio ancora, quando, come in questi giorni sta accadendo, si assiste a sbalzi repentini di temperatura e non manca l'umidità. Il suo insorgere è dipoi favorito dai brochi passaggi da ambienti soverriscaldati ad altri freddi, senza convenienti precauzioni, e da certe incongruenze nell'abbigliamento.

Da quando sono state diffuse le notizie di nuove epidemie in vari Paesi d'Europa, una certa naturale apprensione si è sparsa anche da noi, e, come suole accadere per tutte le notizie indesiderabili e non controllate, la voce di un'epidemia di influenza a Torino ha trovato rapidamente consistenza, e, quel che è peggio, si è diffuso l'idea che quest'influenza sia di particolare gravità. Sono perciò pervenute sino a noi numerose richieste di schiarimenti, e persino invocazioni di misure precauzionali d'ordine pubblico e domande di informazioni sul modo di scongiurare individualmente la malattia.

Noi sapevamo che l'influenza che attualmente, meno però che altrove, imperversa anche nella nostra città, non fa alcunchè di speciale in confronto di quella che un po' tutti gli anni suole apparire durante l'inverno; sapevamo che la sua durata è di pochissimi giorni, ed alle brusche elevazioni febbrili, con cui in genere si inizia, succede ben presto una deforvescenza della febbre e degli altri sintomi concomitanti; abbiamo voluto però maggiori e più precise informazioni da chi è preposto alla Direzione dell'Ufficio d'Igiene del nostro Comune, rivolgendoci all'ufficiale sanitario, il chiaro prof. S. Cramarossa, il quale si è mostrato ben lieto che gli si offrisse un portavoce per ridonare alla cittadinanza la necessaria tranquillità e rispondere alle lettere di tante persone allarmate.

L'egregio Professore, prima di entrare in argomento, avendo solo da poco tempo assunto l'importante posto, ricoperto per il passato dal prof. Abba, ha voluto esprimere cortesi parole di vivo e caldo elogio per il nostro giornale, che — egli ha detto — anche quando viveva lontano da Torino leggevo con interesse, perchè esso costituisce non un semplice notiziario, bensì un foglio di cultura ove si son sempre dibattute interessanti quistioni di importanza sociale».

In quanto al motivo del nostro colloquio, il prof. Cramarossa ci ha subito messo in guardia, avvertendoci che a Torino attualmente non si può assolutamente parlare di epidemia di influenza, ma, tutt'al più, con un termine più consono alla realtà, di «ricorso stagionale di influenza», venendo in altre parole a ribadire il nostro concetto esposto più sopra.

— Nulla di preoccupante — ha continuato — per la popolazione e per il normale svolgimento della vita cittadina. Tutte le nostre inchieste dimostrano che non vi è motivo di stare in apprensione.

— Sono state prese delle misure particolari? — abbiamo chiesto.

— Come la legge impone per tutti i casi di influenza vengano denunciati, ho innanzitutto fatto presente ai medici, con apposita circolare, quest'obbligo, che viene a metterci in grado di conoscere in situazione e di adottare quei provvedimenti che il caso può, di volta in volta, suggerire.

Il prof. Cramarossa ci fa osservare che se le denuncie di malattia per influenza hanno cominciato a pervenire solo da pochi giorni, non è a credersi che l'influenza sia in studio di aumento, chè anzi altri dati — come le assenze scolastiche — dimostrano il contrario; ma perchè prima non tutti i medici avevano probabilmente ritenuto doveroso denunciare i casi, data appunto la lievità loro e la relativa breve durata.

Ad ogni modo il nostro Ufficiale sanitario ha ritenuto opportuno fare una inchiesta più attendibile nelle scuole elementari, impartendo altresì ordini opportuni per la tutela della salute dei bambini, attraverso un insegnamento delle adatte norme igieniche personali e collettive.

Con una circolare il Direttore Centrale delle scuole elementari ha consigliato ai singoli direttori didattici dei vari compartimenti scolastici una severa vigilanza sulle ordinarie pratiche di pulizia delle aule e dell'arredamento di esse, come dei corridoi, impianti igienici e di ogni locale degli edifici scolastici. Ha altresì disposto che gli allievi siano soprattutto edotti sull'importanza che ha una saggia disinfezione meccanica del cavo buccale, ed ha inoltre dato disposizioni ai medici scolastici perchè intensifichino le loro visite alle scuole, coadiuvando in ciò da dottori Gambarotta, Maccotta e Jona.

— Non ho bisogno di aggiungere — ci ha però detto il nostro chiaro interlocutore — che tutte le raccomandazioni da me fatte sono state rivolte solo a scopo prudenziale e che nessuna apprensione è opportuno destare sia nei giovani che nelle loro famiglie. Il solo con questo spirito ho ricordato l'opportunità di evitare temporaneamente le riunioni di allievi dei diversi compartimenti scolastici, come tutte quelle manifestazioni che favoriscono la frequenza dei rapporti in ambienti chiusi, l'intervento di famigliari, congari affetti da tosse, ecc.

Il prof. Cramarossa, a conferma delle sue affermazioni, ha voluto fornirci alcuni dati statistici assai interessanti, tanto più che riguardano gruppi di popolazione omogenea sia per età che per abitudini, che per alimentazione, abbigliamento, ecc. Egli soprattutto ci è basato sulle assenze per malattia degli alunni dalle scuole elementari ed ha notato che la percentuale di tali assenze, in quest'ultima settimana, dalle scuole site in borgate popolari è dell'11,6 % alla Scuola Elementare De Amicis, del 7,5 % alla Lingotto, e del 7 % alla Lusernai mentre quella delle assenze dalle scuole site in rioni signorili è del 25 % alla Scuola Alfieri, del 14 % alla Ricardi di Netro e del 21 % alla Parchiotti.

In media quindi l'assenza dalle scuole è al disotto del 15 %: ma dobbiamo aver di più ritenere questa cifra superiore alla percentuale reale degli scolari ammalati, non corrispondente quindi al grado di morbilità, perchè in realtà molte famiglie non mandano i bimbi a scuola per ragioni di prudenza. Ciò spiega, senza dubbio, anche il fatto che la maggior percentuale di assenze si ha nelle scuole dei rioni signorili, ove sono cioè iscritti alunni le cui famiglie hanno maggior agio di tenerli a casa.

— Qualche madre — ha proseguito il prof. Cramarossa — mi ha anche invitato a far chiudere le scuole; ma mentre energicamente dico che la situazione non richiede assolutamente di tali misure, rispondo che, come Lei sentirà, la scuola rappresenta un luogo ove si raccolgono tanti fanciulli di sorveglianza, che altrimenti dovrebbero lasciare i bambini incustoditi e forse per la strada, ove non correrebbero certo meno il pericolo di ammalarsi. D'altra parte nelle scuole vengono prese, come ho detto, tutte le migliori misure profilattiche possibili e molti bambini hanno anche l'assistenza del doposcuola ed anche buone refezioni.

Avute queste rassicurazioni sulla mobilità, abbiamo voluto ancora pregare il nostro cortese interlocutore di dirci qualcosa sulla mortalità. Egli ci ha risposto, ricordandoci che per legge tutti i casi di decesso per influenza devono essere particolarmente segnalati alla R.a Prefettura; ora dagli elenchi risultano questi dati:

Decessi per influenza a Torino

Novembre 1929: N. 4 — Id. 1930: N. 5
Dicembre 1929: N. 14 — Id. 1930: N. 8
1° e 2° decade gennaio 1930: N. 14
Id. id. id. 1931: N. 6

L'eloquenza delle cifre non ha bisogno di commenti, e a noi pare che il renderle di pubblica ragione equivalga a portare anche tranquillità nella popolazione.

Dott. VIZIANO.

Il saluto del Sindacato giornalisti ad Augusto Turati direttore de «La Stampa»

Il Direttorio del Sindacato Regionale Piemontese dei Giornalisti, riunitosi ieri, su proposta del Segretario Regionale Curzio Malaparte, ha deciso di inviare ad Augusto Turati, che entra a far parte della famiglia giornalistica piemontese come Direttore del giornale «La Stampa», il seguente telegramma:

«Il Direttorio del Sindacato Regionale Piemontese dei Giornalisti, riunitosi al completo nelle persone di Curzio Malaparte, Eugenio Bertuetti, Mario Bassi, Cima Giovanni Vincenzo, Lorenzo Gigli, Pietro Gorgolini, Mario Intaglietta, Mino Maccari, Curio Moriani, Guido Pallotta, Vincenzo Guglielmo Pennino, Alfio Russo e Leo Torrero, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i giornalisti del Piemonte, è lieto ed orgoglioso di salutare affettuosamente Augusto Turati che entra a far parte della famiglia giornalistica piemontese. Augusto Turati è sicura garanzia di continuazione e di potenziamento dell'azione fascista sempre condotta con assoluta intransigenza dal Sindacato in ogni sua manifestazione.

«Il Segretario Regionale Curzio Malaparte».

Il "morto,, che si sveglia sul tavolo anatomico

Tra la realtà e la suggestione: il caso di un falegname che si è visto comparire dinanzi, alla trattoria, un compagno ritenuto defunto

Da qualche giorno in un caffè del centro e precisamente in quello posto all'angolo di via Milano e via Corte d'Appello il tema di conversazione di un gruppo di clienti che sono soliti radunarsi in una saletta appartata, era dato da un fatto strabiliante che si diceva avvenuto nella sala anatomica degli Istituti di Medicina Legale. Un operaio trovato assiderato sulla sponda della Dora, e dichiarato defunto, sarebbe stato trasportato al Valentino e deposto sul tavoliccio, fra due altri cadaveri. Il «morto» era coperto di lenzuolo e sulla faccia conservava ancora un sottile strato di brina, e perciò il custode, servendosi di una spugna che aveva immersa in un mastello di acqua calda, si era accinto a pulirlo. Con suo grande spavento il «morto» sottoposto a quel massaggio si era ravvivato ad un tratto, aveva aperto gli occhi e facendo forza sui gomiti si era seduto sul tavolato volgendo lo giro uno sguardo esterrefatto. Il custode, che era abituato a trattare con soggetti docili che si lasciavano voltare e rivoltare, e perfino squartare senza aprire bocca, davanti a quell'originale, che si comportava in modo così diverso dagli altri morti, era rimasto attonito, senza neppure aver la forza di fuggire. Egli sapeva di aver la porta alle spalle e altro non desiderava se non di giungervi, nella tema di venir afferrato dal «defunto», ma le sue gambe erano diventate come di piombo. In contrasto con la sua volontà, egli era rimasto inchiodato sul posto, con la gola contratta, impossibilitato a gettare un sol grido.

Il nuovo Lazzaro

I clienti del caffè discutevano animatamente di quel caso più unico che raro, ed analizzavano le emozionanti sensazioni che dovevano aver provato il nuovo Lazzaro nel ritornare in vita nella sala anatomica a fianco di due autentici morti e il custode che in tutta la sua carriera non era mai stato testimone di un caso simile.

Che l'avventura non fosse autentica non vi era neppure da dubitare. Del risuscitato veniva fatto nome e cognome: si trattava di un certo Giovanni Bellato, che abita in un gruppo di case popolari, e ad avvalorare la veridicità dell'episodio stava un amico di lui, un falegname che affermava di averlo visto defunto nella cassa, all'atto in cui lo portavano al Valentino.

Costui anzi, per completare l'emozionante fatto, aveva narrato come una settimana dopo la scomparsa dell'amico, seduto a tavola in una trattoria stesso per soffocare il dolore provato con un piatto di pasta asciutta, quando si era visto d'improvviso comparire davanti l'amico stesso, in preda a vivissima emozione egli si sarebbe messo a gridare e a fare gli scongiuri perchè quel fantasma (non poteva non crederlo tale) ritornasse nel regno delle ombre e lo lasciasse mangiare in pace. C'era voluto del bello e del buono a persuadersi che l'uomo da lui veduto morto, era tornato più vivo che mai!

Queste circostanze animavano la conversazione dei clienti del caffè. Si passavano in rivista i casi di morte apparente verificatisi nel passato, si parlava della catalessi che dà al corpo la rigidità cadaverica senza per questo togliere al disgraziato la facoltà di udire quanto avviene intorno a lui, ed un mondo di altre interessanti considerazioni che facevano accapponare la pelle ai presenti.

Un custode impassibile

Un fatto simile non poteva non interessare il cronista. Una visita nell'esercizio a cui abbiamo accennato bastava a confermare l'episodio in tutti i suoi particolari, ma si trattava sempre di racconti fatti da altre persone. Al giornalista interessava di poter parlare direttamente col «morto», raccogliere da lui le sue particolari sensazioni quando ritornando in vita, si era trovato nudo, su di una lastra di marmo in poco piacevole compagnia di cadaveri.

Intanto alle case popolari, dove abita il Bellato, il cronista non riusciva a trovarlo. Poteva solamente parlare con la portinaia la quale assicurava che l'operaio, il quale abita solo, era regolarmente rincasato tutte le sere, ad ora più o meno avanzata. Una assenza di oltre una diecina di giorni (dopo i suoi ritorno alla vita egli sarebbe stato curato in una clinica) non avrebbe potuto certo passare inosservata.

Questo primo risultato della indagine sconcertava la convinzione del giornalista, il quale, messo sulla china del dubbio, si recava sull'altro agli Istituti del Valentino. Nessuna testimonianza poteva riuscire efficace quanto quella del custode, cioè dell'uomo che alla scena della risurrezione avrebbe assistito, con indicibile sgomento.

E il custode ha accolto con interesse la storia miracolosa, cercando di mantenere davanti a chi lo interrogava un contegno impassibile.

Non che i segni di una viva emozione suscitata dalla rievocazione di quella macabra scena minacciassero di scomporgli la fisonomia, ma egli si conteneva per non scoppiare... dal ridere!

— Un «morto», che parla da questo luogo con le sue proprie gambe è una cosa veramente eccezionale. Di qui i morti se ne vanno tutti, ma solamente col carro che li porta al cimitero, e non in diverso modo! Si tratta evidentemente di un uomo che ha fatto un brutto sogno, che per lui ha preso tutti i caratteri della realtà!

Queste sono le precise dichiarazioni fatte dal custode. Dopo le quali, come dubitare ancora?

Suggestione di una bifara?

Nell'epoca in cui sarebbe avvenuto il fatto i suoi particolari, passando di bocca in bocca, sono giunti fino a noi. Il «Stampa» aveva pubblicato, in una corrispondenza dall'Austria, il drammatico episodio, di una servetta colpita da morte apparente e risuscitata di notte nella camera mortuaria del cimitero, dalla quale era uscita urlando, per correre come una pazza fra le lapidi e le croci del camposanto. Il custode di quel sacro recinto affacciatosi alla finestra aveva veduto quel bianco fantasma e in preda ad un folle spavento, non sapendo come contenersi, aveva preso di mira lo «spirito» con un fucile e aveva sparato.

Che questo macabro racconto desse della penna di Edgard Poe, era stato letto dall'operaio stesso si trovava in uno speciale stato di animo e abbi influito sulla sua fantasia fino a persuaderlo, di essere stato egli stesso protagonista di un episodio analogo? Si tratterebbe in questo caso di un importantissimo caso di suggestione. Ma cosa dire intanto della testimonianza del suo compagno di tavola, cioè dell'uomo che per primo ha parlato ai clienti del caffè della resurrezione del Bellato? La suggestione avrebbe anche in costui o non si tratta piuttosto di una burlata carnevalesca? In questo caso vi è da congratularsi con chi ha giocato così genialmente di fantasia...

L'episodio che ha appassionato ed appassiona ancora i clienti del caffè di via Milano meritava di essere conosciuto dai nostri lettori. E' uno di quei drammi che si iniziano a fosche tinte, i cui particolari danno brividi di commozione, ma che finisce bene. Finisce con un «morto» che è più vivo di prima, con un risuscitato che fa provare un po' di spavento ad un amico fino a togliergli il desiderio di mangiare la pasta asciutta. Ma quest'ultimo si decide infine a mettersi a tavola col «morto» e, tanto per mostrargli che non lo considera più una ombra, con lui brinda ripetutamente.

Il Duca di Bergamo ad una cerimonia artigiana

Una simpatica cerimonia ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri nella sede della Segreteria Torinese della Federazione Artigiana per la consegna di insegne cavalleresche all'artigiano parrucchiere signor Secondo Sarsero. La cerimonia è stata resa più significativa per l'augusto intervento di un Principe Reale, S. A. R. il Duca di Bergamo, che con gusto squisito, si è compiaciuto di consegnare personalmente le onorifiche insegne al fasciguine.

Sua Altezza Reale, accompagnata dall'ufficiale addetto capitano Giriodi di Monasterio, è stata ricevuta al suo ingresso nella sede della Federazione, dal Segretario Provinciale dell'Artigianato cap. Piero Tosetti, il quale ha espresso al Principe Reale i sensi della riconoscenza e della devozione di tutti gli artigiani torinesi per l'atto oltremodo gentile compiuto, rinnovando i sensi di profondo attaccamento dell'artigianato torinese alla gloriosa Dinastia Sabauda. Il comm. Vicinello, in rappresentanza delle Gerarchie romane della Federazione Artigiana, ha ringraziato S.A.R. il Duca di Bergamo per la Sua Augusta e gradita partecipazione a tale cerimonia, per cui tutti gli artigiani d'Italia gli debbono essere grati. Dopo un discorso augurale del Capo Centuria signor Rosario Naso, il Principe Sabaudo, graditi gli omaggi dei presenti, ha fatto ritorno a Palazzo Chiablese.

«Il libro e la sua storia» è il titolo della prima conferenza, con proiezioni, che, stasera, martedì, alle ore 21, agli Amici del Museo, in via Cittadella 3, il prof. Luigi Barbieri, terrà sul libro prima dell'invenzione della stampa.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 2 — La ripresa di stamane si è svolta regolarmente tra scambi molto attivi ed importanti. Migliorie sensibili sono state conseguite dalla maggioranza dei valori e fra questi il Consolidato e Rendita, Banca Italia, Minet, Terni, Fiat, Savigliano ed Acqua Potabile. Chiusura leggermente in regresso. Molto debole la Bastogi da 61,50 a 58.

Valore Nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50 % c.	72 —	74,50
100	Id. 5 % c.	72 —	72,40
100	Consol. 5 % c.	81,50	81,70
100	Id. 5 % c.	81,50	81,70
500	Torino 6 % c.	487,75	488 —
500	S. Paolo 5 %	449,50	451 —
500	S. Paolo 3,50 %	—	—
100	B. T. Nov. 1931	99,40	99,60
100	B. T. Nov. 1934	96,60	96,95
100	Venezie 3,50 %	—	—
500	Banca d'Italia	1700 —	1715 —
500	Banca Comm.	1409 —	1410,50
500	Credito Ital.	740,50	740,50
500	B. Naz. Cred.	100 —	100 —
100	Banco Roma	108 —	108 —
500	Cons. Mobiliare	734 —	737 —
250	Mediterranee	550 —	557 —
500	Meridionali	650 —	650 —
500	Rubattino	426 —	428,50
80	Cosulich	87 —	87 —
200	Navigaz. A. I.	115 —	115 —
250	Lloyd Sabaudo	225 —	226,50
100	Italiana Gas	61 —	58 —
100	Sriga	62,25	59,75
250	Elettr. A. I.	180 —	179,50
125	Sip	125 —	125,25
400	Terni	382 —	388 —
100	S.I.E.T.	119 —	122 —
100	P.C.E.	92 —	94 —
100	Seso	—	—
500	Savigliano	650 —	660 —
250	Nebiolo	195 —	195 —
200	Bauchiero	195 —	195 —
100	Tedeschi	139,25	140 —
200	Fiat	247,50	251,50
50	Monte Amiata	133 —	134 —
100	Montecatini	203,50	204,25
100	Mira Lanza	55 —	54 —
25	Schiapparelli	31 —	33 —
125	Viscosa	37,50	38 —
100	Chatillon	252 —	252 —
100	Valli Lanzo	61 —	—
50	Varedo	22,85	22 3/8
100	Scotti	—	—
500	Acqua Potabile	431 —	436 —
100	Florio	35 —	35,25
100	Concerie Riun.	—	—
500	Bonifiche Ferr.	—	—
200	Buni Stabili	530 —	530 —
100	Fondiaria Reg.	—	—
500	Fornaci	262 —	263,50
150	Aedes	—	—
100	Un. Cementi	32 —	34 —
100	Unica	—	—
500	Cartiera Ital.	132 —	133 —
500	Cartiere Burgo	492 —	492 —
100	Pilliahge	61 —	61 1/8
25	Ciriè-Lanzo	195 —	196 —
50	Unes	24 —	—

Cambi: Parigi 71,85; Svizzera 369,10; Londra 96,780; New York 19,10.

Borse italiane

Milano, 2 — R. Ital. 3,50% cont. 72,15; Cons. 5% fin. 81,70; R. Italia 1930; R. Comm. Ital. 1410, B. Nap. Cred. 100; B. Roma 109; Cr. Ital. 743; Cr. Mariti. 560; C. Mob. Finanz. 730; F. Medit. 551; Meridi. 650; Cosulich 86; Rubattino 430; Triestina 18,50; Linif. Cam. Naz. 154; Man. Rossari e Varzi 500; Chatillon 250,50; Varedo 22; Viscosa 37; Ansaldo 71; Riva 65; Ilva 215; Amiata 134; Montecatini 205; Dalmine 172; Breda 73; Isotta Fraschini 78; Fiat 253,50; Edison 652; Sip 126; Lombarda (Via) 205; Terni 385; Unione Eserc Elettr. 77; Diffil. 123; 117,50; Eridania 326; Raffineria L. I. 850; Ital. Gas 58,50; Mira Lanza 54,50; Aedes 107; Istituto Fondi Rustici 47; Ist. Rom. Beni Stabili 530; Italo Amer 149,50; Pirelli 255; Binascente 36,50 — Cambi Parigi 71,85,50; Zurigo 368,85; Londra 92,75; Amsterdam 787,75; Madrid 1051; Bruxelles 256,90; Berlino 454,50; Buenos Aires, pesos oro 13,27; id. carta 5,81; New York telegrafico 19,10; id. chèque 19,08,50; Belgrado 33,80; Budapest 333,50; Atene 94,75; Albania 366.

Genova, 2 — R. Ital. 3,50% fin. 72; Cons. 5% fin. 81,85; id. cont. 81,50; Obbligi Veneziè 3,50% 78,80; R. Italia 1712; R. Comm. Italiana 1410,50; Cr. Ital. 743; B. Roma 109; B. Naz. Credito 100,50; Cr. Marittimo 540; Beni Stabili 536, Italo 191; Ferr. Meridi. 650; Meridionali 650; Rubattino 430; Lloyd Sabaudo 226; Alta Italia 136; Eridania 326; Raff. L. I. 850; Ind. Zuccheri 886; Distill. Ital. 110; Ansaldo 69; Ilva 215; Elba 45; Montecatini 205,50; Molini Alta Italia 408; Fiat 251; Terni 385; Soie 256; Sip 126; Elettr. Ti. Sesia 97,50 — Cambi Parigi 71,80; Svizzera 369,10; Londra 96,75; Berlino 454,50; Amsterdam 787,75; Spagna 320; New York 19,10; Olanda 768; Belgio 267; Berlino Ass. Presa 36,50; Buenos Aires, oro 13,25; id. carta 5,80; Russia 10; Cile 230.

Borsa ferma ed animata con chiusura più calma in realizzi di beneficio. Dopo Borsa in lieve crescenza generale. Ricercate la Rendita e le Venezie, pure ferme il Consolidato, in aumento tutti i valori.

Roma, 2 — R. Ital. 3,50% cont. 72; id. fin. 72,10; Cons. 5% cont. 81,40; id. id. fin. 81,65; Obbl. Venezia 3,50% 79; B. Italia 1732; Cr. Fond. 462; B. Comm. Ital. 1407; Cr. Ital. 742; B. Roma 107; Ferr. Merid. 648; Rubattino 430,50; Cosulich 87,75; Transatlantica 145; Sola 56; Terni 384; Elba 46; Metalli (Ital. 144; Ilva 212; Ansaldo 70,25; Fiat 250; Agudio 116; Montecatini 205; Elettr. Gas 707; Zuccheri 93; Fondi Rustici 46,50; Immobiliare 536; Il. Stab. 530; Impr. Fond 150; Riscontro 1022; Marzia 880 — Cambi: Parigi 71,80; Londra 97,75; New York 19,09,8750.

Trieste, 2 — R. Ital. 3,50% fin. 72; Cons. 5% fin. 81,70; Veneto 3,50% 78,60; B. Comm. Trieste 685; Cosulich 87; Lib. Trieste 53; Lloyd 903; Assic. Generali 2800 — Cambi: Parigi 71,87; Londra 97,75; New York 19,10,50; Zurigo 500,50; Madrid 185,50; Amsterdam 769,50; Berlino 454,50; Bucarest 11,50; Praga 58,87,50; Vienna 269; Zagabria 33,75; Bruxelles 266,25; Budapest 332,75; Oslo 511; Tirana 366.

Borse estere

Parigi, 2 — La rendita francese sono di nuovo in leggero rialzo. La Banche sono molto ferme. La Banca di Francia guadagna 300 punti. Fra i valori esteri la Suez resistono costanti a 1625 e le Rio Tinto a 1202. Le Royal Dutch sono invariate, le continues le Diamantifere sono resistenti. Le miniere d'oro incominciano a con pure le prenotazioni. La Caucciù sono più ferme. I valori francesi subiscono un leggero aumento. — Cambi: Cambio Parigi su Londra 123,35; su New York 20,51; Italia 133,55; Berlino 608,50; Bruxelles 356,50; Svizzera 492,75

Londra, 2 — Cambi: Parigi 123,10; Italia 92,75; New York 4,86[2]; Berlino 20,42[3]; Bruxelles 34,831.

Il super-veglione

Curiosità, indiscrezioni regali e jazz-band

Il Comitato dei giornalisti ha ormai concretato quello che sarà il programma definitivo del super-veglione del 13 febbraio al Regio, ed ha stabilito innanzi a tutto che i prezzi per poter godere di quella fantastica notte di seduzioni e di incanti, saranno ridotti al quadruplo d'anie-guerra. E quanto più i prezzi discenderanno, tanto più saliranno d'intensità nell'elegante convegno, il brio, la gioia, le spensieratezza ed il fragore. Abbiamo detto, non senza intenzione, il fragore, poichè veramente la festa giornalistica di quest'anno potrà chiamarsi il veglione fragoroso per eccellenza. Accanto alla mascherata delle più belle fanciulle di Torino, accanto alle pioggie di spumante Cinzano, che, dato il carattere sonoro e canoro della veglia, sarà il solo refrigerio concesso alle gole rigate degli spettatori, accanto al lancio sulla testa degli intervenuti del famoso «Numero Unico» dell'editore tipografo ed edicola cav. Avezzano, che essendo stampato (il «Numero» non Avezzano) in migliaia di copie, cesserà di essere unico per diventare infinito; accanto alle sorprese sceniche, che un commediografo, uno scenografo, un cinematografista, e perfino due macchinisti stanno organizzando... accanto a tutto ciò una grande e fragorosa trovata musicale ucciderà a un certo punto tutte le altre iniziative; e sui cadaveri delle iniziative stesse costruirà il tempio del jazz. A questo proposito la Casa Editrice Musicale Felice Chiappo, che è stata incaricata della organizzazione sonora della festa, comunica che, presi i necessari accordi con il dirigente del Sindacato orchestrale fascista, il super-jazz «sonoro e canoro» (non mancheranno nemmeno i boys che lanceranno i «refrains» più in voga) riveleràattrattive e sorprese di assoluta novità. Oltre il super-jazz collocato al centro della sala, altri jazz invisibili formeranno come una eco perfetta del primo, in modo che si avranno in ogni luogo, in ogni sala, in ogni andito del teatro esecuzioni musicali contemporanee delle più popolari danze moderne.

Pubblichiamo intanto l'elenco d'una parte dei primi ricchi doni pervenuti al Sindacato dei giornalisti: Ditta Ernesto Genovese, gioielleria; servizio d'argento per dolci; Ditta Richard-Ginori: statuetta artistica «La Fuga»; Ditta Morgando e C.a: gioco da tavola «Ping-Pong»; Ditta Martini e Rossi: una cassa Cocktail e due casse spumante; Ditta G. B. Carpano: n. 6 casse vermouth e artistico cofano reclame: «La Merveilleuse»; ricco abito da sera. Tutto oltre ad una cucina completamente arredabile offerta dalla Ditta Rubatto e visibile fin d'ora nella sede della Ditta stessa in via Cottolengo, 4.

Rombo di motori sull'oceano e nel deserto

La risposta di S. E. Balbo al sen. Agnelli

Alla Presidenza della «Fiat» sono giunti i seguenti telegrammi:

«Senatore Agnelli - Torino.

«Grazie per il saluto della Fiat che riunita attorno Lombardi Muzzotti e Rusini ha festeggiato compimento volo brillantemente compiuto dal valorosi aviatori. Alati per loro e per l'ala italiana. Coi migliori saluti. — Crociera. San Paolo - *Italo Balbo*».

«Fiat Automobili - Torino.

«Autocolonna macchine Fiat tipi comuni violando deserto giunta mio comando Cufra portando suo rombo motori tricolore recentemente installato. Viva la Fiat. — Cufra - Maggiore *Lorenzini*».

Un padrone di casa che fa derubare un inquilino

L'esercente Michele Roffino di anni 44, proprietario di un'osteria in via Rivalta 83, l'altra sera, verso dopo le 20, dall'esercizio è salito nell'alloggio che si trova al primo piano della stessa casa. Con non poca sorpresa il Roffino constatò che la porta era chiusa solamente con mezzo giro di chiave, cosicchè è bastato un giro ed un colpo di manichia per aprire l'uscio. La sorpresa è continuata, quando egli ha messo piede nell'alloggio. Spaventato dal suo inaspettato ingresso, una sconosciuta cercava svignarsela. Ma il Roffino lo afferrò per i panni e lo trattenne. Il lestofante si era introdotto nel suo alloggio a scopo di furto. E difatti egli si era già impadronito di alcune monete d'argento da una borsetta da signora, il cui contenuto aveva rovesciato sul letto, ed inoltre aveva già scassinato due cassetti di un comò, rovistandoli a puntino.

Il Roffino, mentre teneva egli stesso sotto guardia il ladro, faceva telefonare il Commissariato di San Paolo, e poco dopo lo consegnava a due agenti, che lo accompagnavano alla sezione. Qui il lestofante risultava essere lo spazzino privato Ettore Beltrame fu Agostino, di anni 47, di Rosolino di Lorico, abitante in via Gian Francesco Re, 87.

Interrogato dal commissario cav. Micucci l'arrestato affermò di essere stato indotto al furto da un vecchio, del quale diede precisi connotati. In seguito alle indagini, l'affermazione risultava veritiera. L'istigatore veniva identificato nella persona di certo Luigi Giulietto, fu Domenico, di anni 55, da Colonia Veneta, il quale è stamattino che proprietario di casa. Egli infatti è padrone, con altra persona, dello stabile di via Rivalta 93.

E' risultato che costui, cliente dell'osteria, alcuni giorni fa era entrato nell'esercizio, quindi, senza far finta di nulla, era passato nel retrobottega, ove si era impadronito delle chiavi dell'alloggio del Roffino. Avvicinato il Beltrame, lo aveva convinto a commettere il furto, consegnandogli le chiavi, il che veniva a facilitare di molto l'impresa. E' anche risultato che, mentre lo spazzino si trovava nell'alloggio intento a fare... pulizia, il Giulietto faceva da «palo» in cortile; il che non ha impedito però, come abbiamo visto, che il ladro fosse colto sul fatto.

Non occorre dire che ora sia il Beltrame che il Giulietto sono stati passati al carcere.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 falegname anni 20-30 — 1 tornitore qualificato — 1 mortaiatore provetto — 2 apprendisti fabbri anni 16-17 — 1 ragazzo anni 14-15 per commissioni capace condurre cameriere — una stiratrice a mano provetta — una cameriera provetta — calzettista provetta — macchinista macchine circolari «Ideal» (cotone tubi) — 2 ragazze apprendiste — 3 ragazzi apprendisti anni 15-16 — una macchinista macchine rettilinee provetta — una ragazza anni 15-16 robusta per commissioni.

Per Venezia: 15 scalpellini provetti lavori di rassegnato.

Gli Scaltori di Tipografia sono convocati in assemblea straordinaria per questa sera, martedì, alle ore 21 nei locali sociali.

Centralino: Redazione e Cronaca 16-05-16-07 *Telefono* «Seguendo la Cronaca» 41-20

Seguendo la Cronaca

Convalescenti di influenza

Ricupererete prontamente le forze perdute facendo uso della Biospatina, il ricostituente completo, il ricostituente perfetto, il ricostituente ideale per tutte le età. Fate chiedere la imparegiabile Biospatina (Meriuzzina) in tutte le farmacie e troverete un alleato prezioso per la pronta rigenerazione del vostro organismo.

STASERA ALLE ORE 21 in PIAZZA CASTELLO, 25

nella «Sala d'Arte Guglielmi» verrà bandita la seconda importante vendita all'asta di tappeti persiani, mobili antichi e moderni, dipinti d'autore, porcellane, bibelots, ecc. Queste vendite rappresentano una grandissima occasione di acquisto poichè il desiderio di realizzo fa sì che i prezzi di vendita al maggiore offerente siano oltremodo vantaggiosi per gli acquirenti.

Iniziandosi i lavori di abbattimento

del Palazzo ex-Albergo d'Europa e dovendo forzatamente abbandonare i locali di **Piazza Castello 19**

la «Bottega della Gomma»

ha deliberato di mettere in vendita **a prezzi ridotti** tutti gli **impermeabili** ed i **soprabiti**, sia da uomo, che da signora e da bambini.

Non intende fare una delle solite liquidazioni, ma desidera bensì di favorire la sua numerosa e distinta clientela in questa eccezionale circostanza.

Tappezzerie in carta

tipi lusso, molto ed economico, sono vendute direttamente al consumatore dalla *Fabbrica Soc. Riunite Carte da Parati*, via Mad. Cristina, 125, ang. corso Dante. Tel. 61-960. Tram 7-18-21-15-2

«La Casa dei cappelletti»

(via Lagrange, 30 - Tel. 53-296)

Agnelletti freschi L. 1 la dozzina.
Cappelletti secchi e freschi, L. 1,20 l'etto. Servizio a domicilio.

FABBRICA CASALINGHI ALLUMINIO

Vendita diretta al consumatore
Casa delle Massaie - Via Roma 20.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica) - Ore 21: «Madama Butterfly» di G. Puccini (Turno abbonati speciali - Dispari della serie).
CARIGNANO (Compagnia della Commedia) — Ore 21: «Prix Goncourt» di F. Regier (Novità).
VITTORIO — Riposo.
BALBO — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni - «Pagliacci» di R. Leoncavallo.
ORFEO — Ore 21: «I cosacchi del Kubany», canti e danze con orchestra di balalaike.
ROSSINI (Comp. Mario Casalinglio). — Ore 21: «Via Roma a tocchi», di Ripp e Del Abil.
GIANDUJA — Riposo.
ALFIERI — Ore: Definite Compagnia di Riviste «Moresco» con «Giardino di Venere».
CHIARELLA — Ore 21: Circo 4. Fischer
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - Pic Nancing.
GARDEN-DANZE — Ore 15,30 e 21: Ballo.
GAY 16,30 (ult.) 21,45: «Tra i pellirosse».

I divertimenti

TEATRO ALFIERI

Una grande Compagnia di Riviste

si presenta stasera al pubblico, quella italo-viennese del cav Achille Maresca. Come rivista di debutto venne scelta una delle più spettacolose: *Giardino di Venere*, 2 atti e 30 quadri di John Wells. La Compagnia vanta dei nomi di alto richiamo, quello della grazios.ma «soubrette» Angela Ippaviz e quello del simpaticissimo comico cav. Gino Bianchi. Essa dispone pure di «numeri» eccezionali di fama mondiale, come le celebri «troupe» Enzoli, i migliori danzatori d'Europa, reduci dai clamorosi trionfi parigini. La musica è di Padilla, Clerc, Borelli, ecc., con le loro più elettrizzanti novità.

Il cacciatore di lupi

S'avvolse nel logoro mantello grigio, gettò in un sacco la metà di un grosso pane nè troppo bianco nè troppo fresco, assicurò alla cintura un coltello, dal manico di corno, simile ad una scimitarra, e sospingendo le tarlate tavole che facevano le veci di porta a quel tugurio d'ardesia, pietosa contraffazione di una casa, Gorio si trovò in mezzo al campo.

La sera moriva. Dal cielo plumbeo cominciava a cadere un nevischio che biancheggiava come spuma e come spuma si sfaceva appena toccato la roccia.

Dalla parte di Castiglia soffiava un vento di marzo, sferzante e pungente.

Le pozzanghere, formate da vari giorni di temporale, scintillavano come specchi, riflettendo gli ultimi raggi del sole che andava spegnendosi laggiù in lontananza, verso la frontiera portoghese. Di quando in quando, gli scalzi piedi di Gorio affondavano nell'acqua, sperzando improvvisamente qualcuno dei piccoli specchi di cristallo increspati dalla pioggia.

Grosso, membruto, agile, zio Gorio avanzava con passo eguale nè troppo lento nè troppo rapido, come chi è sicuro di giungere, pur sapendo d'avere innanzi una giornata lunga e dura.

Lasciò alle spalle il villaggio di Las Mestas, con i suoi ulivi annosi ed i suoi cipressi solenni. Davanti a lui, ma al di là del fiume che maggiva minacce, sorgeva l'aspra salita di Nuño Moral.

Dall'alto, alla pallida luce del crepuscolo, lo sguardo abbracciava come una specie di compendio del paesaggio di Las Jurdes, della povera «terra di fame»: verdeggianti macchioni d'erbine, ramaglio di enormi corbezzoli, felci quercine all'infinito, intristite terre argillose, vertebre della mandra di mostri che, allineati, costituivano ramificazioni di montagne e cordoni di *sierras*, e, qua e là, opponendo la loro nerezza d'ardesia alla nerezza della notte, si staccavano le aguzze punte delle Cordigliere.

Gorio, senza inquietarsi dell'oscurità, orientandosi senza esitazione, lasciò il sentiero delle cavalcature, e prese a seguire, successivamente, sentieri di capre, sentieri di lupi e sentieri di pernici.

Uno scivolone, un'inciampata, un ostacolo l'avrebbero mandato a sfracellarsi nei precipizi che s'aprivano ai fianchi di quei viottoli. Li conosceva bene: li percorreva da più di cinquant'anni a palmo a palmo e le cime di Lomo Labrado, Pico Mingorro e Cotorro de las Tiendas gli erano familiari come e più degli angoli della sua casupola.

Sormontando un sollevamento, sprofondando in un precipizio, inerpicandosi per un terreno sassoso, sempre in linea retta, come vanno i ciechi o coloro che possiedono la facoltà di vedere nell'oscurità, Gorio raggiunse l'altopiano.

Là si fermò, si nascose tra i sassi, e lanciò un ululato lamentoso, prolungato, tragico, quell'ululato che diffonde il terrore nelle capanne: l'ululato del lupo.

E nella pace e nel silenzio della mezzanotte, l'urlo volò, svegliando gli echi assopiti tra le balze, nelle valli, nelle caverne delle piccole *sierras*, sulle creste dei monti.

Una pausa, poi un ululato rispose, un ululato assai lontano, stentro vicino, assai vicino, sordo e fievoli gruguliti, vagiti d'una vita che comincia o rantoli d'una vita che si chiude.

Gorio si drizzò. La caccia si presentava secondo i suoi voti. La grossa lupa, rispondendo a grande distanza, ed i lupicini quasi a portata di mano, s'incaricavano di facilitare la faccenda.

Da dicembre aveva seguita la lupaia. Per settimane e settimane, alla luce del sole, aveva verificato il progredire del diboscamento e dalle provvisto di musco che la coppia di lupi aveva fatto per preparare la covata, poi, con un paziente agguato, aveva accertato, stando con l'orecchio teso, l'esistenza dei lupicini. Lo stesso aveva fatto con altri quattro covili, e le piccole fiere, strappate alla tana materna, gli avevano servito per ottenere il meschino premio dei Consigli municipali della regione e l'esigua elemosina di qualche possessore di greggi. Ma ora si riprometteva maggiori profitti da quest'ultimo colpo. I lupicini essendo più cresciuti, avrebbero forse resistito abbastanza perchè Gorio potesse condurli vivi alla capitale — dieci o dodici leghe — e la Deputazione della sacra lo avrebbe certo compensato con maggior larghezza di quella che solevano mostrare i signori di Cambroncino e di Camino Morisco, di Fragosa e di Rio Malo, di Casares e di Nuño Moral.

Silenziosamente s'avvolse i piedi in alcune pelli di coniglio che aveva portate seco, sgusciò cautamente tra i gerrugli, camminò carponi tra le rocce e lasciandosi scivolare per una stretta apertura, allungò il braccio.

Una strappata energica ed un sapro brontolio; un'altra strappata ed un'altra protesta... fino a sei. Sei lupicini nel sacco! Sei lupicini grassi e belli! Una fortuna! Almeno cinque duros di premio! Lo patate ed il sego per la minestra fino all'estate!

In un lampo la bocca del sacco fu chiusa strettamente e con la sua preda in spalla, mentre intraprendeva il ritorno, Gorio mordeva affannosamente il mezzo pane: una cena splendida: gnach!

All'improvviso tese l'orecchio e restò immobile. Come un allarme angoscioso, il vento tra i suoi schinchi ed i suoi sibili, portò un ululato.

Gorio affrettò il passo; ora la sua andatura aveva qualcosa fra il trotto ed il salto. Un secondo ululato, più vicino, accelerò la fuga. La grossa lupa tornava alla covata e sarebbe stato pericolosissimo un incontro, quasi inevitabile.

Lasciandosi scivolare per le rupi, saltando letti di torrentelli, lacerandosi i piedi sul filo d'ardesie edrecciolevoli, il cacciatore di lupi volò attraverso la *sierra*. Il suo passo non faceva rumore; il soffio del suo respiro ansante si perdeva soffocato dallo scricchiolio dei rami.

Un terzo ululato, formidabile, straziante, furibondo, diede alla sua fuga un carattere vertiginoso, d'insano...

Tra un rovinio di pietre, qualcosa rispondè sul declivio con l'impeto di un torrente, e Gorio si fermò. S'addossò ad un masso gigantesco, depose il suo carico in terra, arrotolò il mantello al braccio sinistro, cinse al polso il «rosario di lupi» — filza di chiavi arrugginite e di pezzi di vecchio ferro — impugnò il coltello ed attese... La luna aprì uno strappo nelle nubi per contemplare la scena.

Fu un lampo. Di colpo, con un urto tremendo, senza lasciarsi intimidire dal rumore metallico del «rosario», la fiera saltò sull'uomo; il mantello ricevette l'assalto, e la lama attraversò i fianchi palpitanti della lupa. L'animale ululò dolorosamente, e corse via, andando a cadere di piombo in uno scoscendimento. L'uomo urlò:

— Fredi! Sei servita! Ora hai il tuo conto! Domani verrò a toglierti la pelle!

Si gettò il sacco in spalla, e senza fretta continuò il cammino. Provava una strana stanchezza, superiore allo sforzo della corsa e della lotta. Era abituato ad eludere inseguimenti, ed a combattere opponendo colpi di coltello a colpi di denti e non s'era mai trovato così sfinito.

Allo spuntar dell'alba, nel momento in cui avvistava il villaggio di Las Mestas, un vivo bruciore al braccio sinistro gli rivelò la causa della sua debolezza. La lupa, con la sua dentale aveva lacerato non solo il mantello e la manica della giubba spelata, ma anche la carne del cacciatore. Gorio andava lasciando per via gocce di sangue: piaggia d'inverno della sua vita.

Rientrato nel suo tugurio, egli pose un tampone d'esca sulla ferita e lo fermò con uno straccio. Poi aperse una manciata di rami e cominciò a scaldarsi.

Il giorno filtrava come una speranza per le finestre di quel miserrimo abituro... Con un affannoso respiro d'agonia si levò un guaito acuto, alle tavole tarlate che funzionavano da porta.

Gorio si frugò gli occhi, strinse il coltello e, bravamente, accettando la sfida, gettò giù con una pedata il battente dell'uscio.

Trascinandosi, voltolandosi dissanguata, la lupa era là... non si mosse per attaccare nè cercò di fuggire.

Alla chiamata della madre, i lupicini risposero con gruguliti d'impazienza famelica...

Il cacciatore perplesso, sorpreso, vacillò un istante, gettò via l'arma, come nell'interno del suo asilo, slegò il sacco e rovesciò i sei lupicini sul corpo della madre.

I piccoli animali caddero golosamente, attaccando i musetti alle mammelle. Erano veramente assai belli e con più di tre settimane poichè mostravano gli occhi aperti. Urtandosi con avidità succhiarono... e quando sentirono inaridito lo scarso latte, cominciarono a leccare con gioia il sangue che fluiva lentamente dal fianco pugnalato. La lupa gemeva dolcemente, soddisfatta, come turbando...

Gorio si frugò gli occhi col dorso della mano.

Ad un tratto gli salì dal cuore al cervello il ricordo dei suoi figli, dei suoi due *somani*, strappati al focolare per non tornarvi mai più: morti laggiù, tra i burroni di Panamà o tra quelli dell'Africa.

Il parroco di Las Mestas — che stava uscendo per celebrare la messa — s'arrestò davanti a quel quadro inesplicabile: una fiera moribonda che allattava col sangue ed un omone di Las Jurdes, rude e senza paura, che beveva le lacrime...

— E' finita, signor parroco, è finita! — disse Gorio. — Preferisco morir di fame che tornare a questo mestiere... Non bisogna togliere i figli a nessuno... Anche se sono belve!

M. R. BLANCO-BELMONTE.

Traduzione dallo spagnuolo di CAMILLO BERRA.

Questa donna ha ben 102 anni, essendo nata nel 1829. Essa seguita a lavorare presso una ditta francese, dimostrandosi ognora zelante, allegra, attivissima. Il caso è certo eccezionale: la straordinaria lavoratrice è stata proposta per una medaglia che attesti i suoi buoni servizi.

Oxford e Cambridge santuari dello sport

OXFORD, gennaio.

Che nell'aria di Oxford ci sia qualcosa di sacro si indovina, si sente e si vede. Si indovina perchè vi è in tutti gli studenti dei collegi un'ansietà nel leggere i giornali. Si sente, perchè se voi parlate con uno studente e anche con un professore il discorso è silenzioso. Si vede, perchè se approfittate di qualche ora di bel tempo per recarvi sull'Isis, vedete i canottieri sul fiume nudi, perfetti, aggueriti.

Vigilia di guerra

Il nuovo term si è aperto solo da pochi giorni: ma molti hanno già ridotto le loro vacanze per assistere alle prime uscite dell'otto. La lunga preparazione e gli elaborati scarti sono terminati: infatti, i campioni che il 31 marzo si disputeranno la gloria per la competizione della regata sono, oggi, sul piede di guerra. Il loro nome è stato pubblicato su tutti i giornali, con cento particolari: e in questo momento il buon Tinner che è il capitano degli aronienni, ha certo, fra gli studenti una celebrità e una considerazione maggiore di quella che non abbia Shakespeare.

L'aria che si respira a Cambridge non è diversa: però a Cambridge c'è più serenità e più fiducia, mentre a Oxford c'è nervosismo e tempesta. Cambridge, ormai, vince da molti anni Oxford: e si prepara, fiduciosa, per vincerla anche quest'anno. La squadra di Cambridge è stata la prima a scendere sul fiume, mantenendo una cadenza che oscilla dai 32 ai 34 colpi. Oxford ha subito seguito l'esempio, ma la cadenza dei colpi è stata minore di un punto.

Cattivo presagio: e quelli che imprecano, che giurano, che fanno la voce grossa non proprio le donne. A Cambridge si fa e si ripete un discorso che un po' più potrebbe esser questo:

— Noi non temiamo Oxford. Gli avversari hanno la loro rovina in casa, di cui non riusciranno a liberarsi: le donne. Le prendono sul serio e perdono.

E' logico che il discorso a Oxford sia tenuto dalle donne:

— Questa è l'ora di Rutvia. Ci insultano, ci condannano, fanno su di noi della satira. Ma anche noi abbiamo muscoli, anche noi sappiamo remare, anche noi abbiamo diritto di combattere. Se si perde, non perdono gli uomini, perde l'Università. Nessuna via di mezzo: o la vittoria o la cessione delle armi.

Questo, dunque, è l'aria che oggi si respira a Oxford e a Cambridge. Ma che cosa significa, intanto, questa «passione» che a volte diventa morbosa ma che qui si vede sul volto di tutti perchè è nell'animo di tutti?

Non si tratta di un esame sportivo, ma di una competizione: e se quella competizione invece di svolgersi fra scelti canottieri si svolgesse fra venti pasti sarebbe lo stesso sfoltio? Dico subito no. Che a Oxford e a Cambridge, nella casa di Poteski, ed ho saputo così, come te, quel che occorreva sapere sul conto di quel miserabile... Parlando in francese col tuo complice mi hai rivelato le cose più inattese... Mi hai fatto sapere, fra l'altro, che avevi spedito a Parigi il virus della rabbia, perchè fosse inoculato alla signora Mirepein, altra lontana cugina del barone Misping.

Due gridi di dolore e di collera interruppero Leroy.

Odette affondò, singhiozzando, il viso fra le mani, Gerardo, folle di furore si slanciò contro Rochemire e lo ghermì alla gola.

— E' inutile! — disse Leroy, fermandolo con un gesto. — Vostra madre è in eccellente stato di salute, perchè io, fortunatamente, avevo tutto udito. All'ufficio postale di Zakopane, mostrando i documenti rilasciatimi dalla polizia di Versavia ho potuto sostituire un altro pacco a quello spedito da costei. Si è fatta l'analisi chimica di ciò che conteneva la fialetta spedita da quello miserabile... V'era quanto bastava per far morire idrofobe venti persone...

— Orrore!... — esclamarono parecchie voci intorno.

— A Parigi — continuò Leroy — gli ordini erano già giunti, e Rochemire aspettava da un momento all'altro l'annunzio dell'ultima crisi... Egli aveva già prese le precauzioni, per assicurarsi l'impunità: il pacco, contenente il terribile virus era stato spedito a nome di Poteski...

— Ma quest'uomo è, dunque, un mostro!... — esclamò Misping.

Odette piangeva silenziosamente, con la testa curva sulla spalla di Rosita.

— Sì, barone — riprese Leroy — voi avete ben detto. Quest'uomo è un mostro. Ma voi non conoscete ancora tutti i suoi delitti. Egli pensò di far rapire la signorina Rosita da Poteski... Gerardo si sarebbe slanciato sulle sue tracce e si sarebbe impigliato in un sentiero impervio nel quale, a un certo punto, abilmente mascherato, il vuoto si sarebbe aperto sotto i suoi passi ed egli sarebbe precipitato da un'altezza di settecento metri... Poteski intanto, avrebbe tenuta con sè la preda: e sarebbe stato certamente la morte della innocente fanciulla... Ma io vegliavo Rochemire!... Il vecchio mendicante sordo era là, sul sentiero, quella notte, con tre uomini fedeli...

(*Continua*).

Università e studenti

Ma intendiamoci: quando si parla di Università inglesi bisogna distinguere. Vi sono, in Inghilterra, due specie di Università: le Università povere e le Università ricche. Queste ultime sono Oxford e Cambridge; le altre, e non sembri un giuoco di parole, sono tutte le altre. Che, poi, a Oxford e a Cambridge vi sia l'alta cultura inglese non direi: nella due Università, anzi, il numero degli studenti inglesi è una piccola cosa rispetto al suo complesso. Non importa: come vita, cioè come vita sportiva, il tono è inglese.

Università ricche, ho detto: e mi si pensa che anche prima della guerra un corso di tre anni fatto a Oxford e a Cambridge, senza eccessiva prodigalità, rappresentasse una spesa di mille sterline, più di novantamila lire nostre, spese che, dopo la guerra, ha subito qualche aumento, gli studenti delle due Università possono anche permettersi il lusso di sperperare un anno per concorrere a una competizione sportiva. La qual cosa non è affatto la pietra dello scandalo, ma, se mai, un motivo di educazione sociale.

Come si diventa gentleman

Che cosa manca a questi giovani? Nulla: non hanno nessuna responsabilità nella vita, potrebbero divertirsi a Londra, eppure essi pensano alla cosa più santa che ci possa essere nella vita. Cioè al loro sviluppo muscolare. Son giovani che ognuno di noi può guardare con un senso di scetticismo: un certo, invadia di essi son fallimenti puri. Ma il nostro sarà uno scetticismo che scomparirà presto. Nessuna donna, nella vita in cambio, muscoli di acciaio. Non ragazzi: efebi.

Così lo sport è un esempio di vita: oggi è il gusto della loro scienza, domani, il gusto della loro società. Dicono, qui, che chi è gentleman nel gioco lo sarà nella vita. Bisogna crederci. Perchè qui lo sport è veramente ed essenzialmente giuoco. A Oxford e a Cambridge, in tutti i collegi si potrebbero murare delle lapidi con le parole che Luciano fa dire al saggio Solone: «Bisogna raccomandare ai giovani competizioni sportive ed obbligarli ad allenare i loro corpi, non solo per conseguire un premio, che solo pochissimi possono giungere a tanto, ma per procacciare un vantaggio più grande a se stessi e alla Stato». Questa raccomandazione, qui, è una regola, una legge. «Le regole particolari dello sport, dice un'altra sentenza, sono le regole generali della vita». Ed è vero, che questa è la conseguenza dell'essere un gentleman. C'è una frase in inglese che compendia queste idee: «fair play». E' «fair play» è un compendio di concezioni di vita: ma di una vita dove si fondono virtù e inerzia, le quali, dopo tutto, sono i pilastri d'una educazione della volontà. Lo studio, la scienza, le grandi scoperte, le lunghe esplorazioni verranno dopo: ora bisogna creare degli uomini, bisogna farli.

Apologia di Freud

E' lì fa l'Università in questo modo, come li ha fatti uscire prima che si cominciasse la psicanalisi. Perchè, bisogna pur dirlo, in quest'aria dove lo sport si respira con la nebbia, parlare di psicanalisi significa mettere un condimento necessario nelle pietanze alla conversazione. Che cosa dica, in fondo, Freud? Lo sport è ricco di virilità: bene. Ma, soprattutto, è una delle maniere più sane per «scaricare» quel soverchio dell'energia che può diventare irregolarità di pensiero e di azione: molto bene. Consigliabili sono gli sport dove si sia percezione, contatto, emozione, dove, insomma, fisico e psichico sono due in uno: benissimo. Ma la conclusione? La conclusione è che lo sport eleverà il sentimento di se stessi, darà coraggio, favorirà iniziative, compierà tutti i miracoli che volete, ma, ancor prima, deviera l'uomo dagli ardori della libidine e lo allontanerà dalle mollezze e dal narcisismo.

Così, con queste parole d'oro, gemmate fra le tante altre di bronzo, Freud è diventato il totem degli studenti di Oxford (ma ancor più degli studenti di Cambridge, per i quali le donne sono addirittura tabù) ed è un nome questo del Freud che Jan Fayard dovrà aggiungere al suo codice ozoniense.

Diamo che sport pratichi...

Jan Fayard, inutile dirlo, è un francese. Un bel giorno gli salì il ticchio di venire a Oxford e rimase nella sua patria, sembra con alcune valige cariche di ricordi, ha scritto un romanzo che si intitola Oxford e Margarem, in fondo un romanzo come tanti altri: ma in esso l'autore stabilì un codice che contempla le regole dell'estate, cioè dello studente che non si occupa di sport (e che è come l'Arabo Fenice) e quelle dell'atleta. «L'estate, dice Fayard, sopporta solo il golf che giuoca moltissimo. L'atleta conosce, invece, tutti i giuochi, sebbene preferisca il rugby e il cricket. L'estate guarda i professori con benevolenza, ammira i portieri dei collegi e dice degli atleti: L'atleta ha la massima indifferenza per i professori (tranne che non siano uomini di sport), e dice degli estati: Those people! L'estate ama tutte le letterature: l'atleta nessuna». No, illustre Fayard: ora c'è Freud e un tal c'è Edipo, basta Nurmi, ci sarà anche la Sibilla.

Dimmi che sport pratichi e ti dirò chi sei. Dicono, qui, a Oxford, che generalmente giuocano a tennis tutti coloro che hanno una certa tendenza alla carriera diplomatica; e foot-ball coloro che se l'hanno per il commercio; a rugby coloro che ce l'hanno per le banche: a cricket gli uomini che arrivano a seggio nel parlamento. E i rematori? Hanno tendenza a fare i marinai. Col significato che ne par poi è il nostro.

Risulta, intanto, dal codice del Fayard, che l'atleta pratica tutti gli sport. Sicchè la sentenza torna infallibile.

GIUSEPPE BOCCHIARA.

Consegna due bambi al predicatore per dimostrare di essersi convertito

Napoli, 2 notte.

Ad Albanova hanno predicato, per circa venti giorni, i padri passionisti. In quest'ultimi giorni, le prediche hanno avuto un solo argomento: dimenticare gli odi e riconciliarsi con Dio. Fra i fedeli sono stati notati molti ex-delinquenti locali, detti i «Mazzonari» sgominati o dispersi dall'energica opera purificatrice dei carabinieri. Nella predica di chiusura, i padri hanno invitato i fedeli, e specialmente gli ex-delinquenti, a consegnare le armi che avevano usate per il passato. Le armi consegnate in gran numero, assieme al cemento, costituiranno le basi delle croci fercee, che si erigeranno in varie parti del paese, a ricordo delle missioni religiose. Intanto, al padre Epifanio sono stati consegnati da un individuo, che ha voluto serbare l'incognito, due involti contenenti ciascuno una bomba di due chilogrammi, con relativa miccia, avvolta in un involucro di gomma. Le due bombe sono state consegnate da padre Epifanio ai carabinieri, che le hanno poi inviate alla direzione di artiglieria per l'esame balistico. Sugli involti è segnato un nome indecifrabile e una città: Roma. Sono state prontamente iniziate le indagini per stabilire l'esatta provenienza degli ordegni.

Teatri - Concerti - Radio

AL «REGIO»

«Butterfly» e «Traviata»

Stasera, alle ore 21, com'era stato preannunciato, ha luogo la seconda rappresentazione di *Madama Butterfly* con Rosetta Pampanini, Piero Pauli e Riccardo Stracciari, sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Per domani, mercoledì, è stabilita la quinta rappresentazione della *Traviata*, che avrà a protagonista Mercedes Capsir. Le altre parti principali rimangono affidate a Elsa Borgioli ed a Riccardo Stracciari. I due spettacoli sono in turno dispari di abbonamento (come 13.o e 13.o della serie) per poter ristabilire l'ordine del turno medesimo. La vendita dei posti per la rappresentazione della *Traviata* comincia questa mattina alle 10, alla Segreteria del Teatro.

AL BALBO si è avuta ieri sera una applaudita replica della «Bohème». Il numeroso pubblico ha fatto il migliori accoglienze al popolare spartito pucciniano, protagonista la signora Isabella Allen, assai festeggiata ed evocata con simpatia alla ribalta ad ogni fine di atto, unitamente agli altri esecutori. Questa sera avrà luogo la terza rappresentazione di «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e i «Pagliacci» di R. Leoncavallo, protagonista la signora Aima Grey-Griffith. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Emilio Del Monte.

ALL'ODEON ieri sera si sono presentati nella prima delle annunciate rappresentazioni straordinarie i Cosacchi del Kubany che hanno svolto un interessante programma comprendente alcuni caratteristici cori e vivaci e pittoreschi numeri di danza. I cantori russi hanno riconfermato la loro fama, riscuotendo calorosi applausi. Questa sera secondo spettacolo con nuovo programma.

AL CARIGNANO la Compagnia della Commedia, diretta da Dario Niccodemi, mette in scena questa sera un'altra novità: «Prix Goncourt», commedia in tre atti di Ferdinando Roger.

Canti folkloristici al Liceo Musicale

Un pubblico numeroso e scelissimo è accorso ieri sera al Liceo Musicale, per la «serata folkloristica» promossa dal Dopolavoro Provinciale. Fra le autorità erano un rappresentante del Prefetto, il comm. Lupo per il Podestà, il dott. Molari per il console gen. Mastromattei, S. E. Casoli per la magistratura, il prof. Perroncito, il prof. Torri della Biblioteca Universitaria, il provveditore agli studi prof. Gasperoni, ecc. Il Liceo era rappresentato dagli amministratori Sclopis, Quaglia e Stradella; il Dopolavoro dall'ispettore comm. Gasparri e dall'avv. Bastilli della direzione della Sezione folkloristica.

La serata si è iniziata con una prolusione del comm. prof. Gasperoni, il quale ha illustrato il valore spirituale della manifestazione, che rientra nel programma di elevazione della vita civile del nostro popolo, programma al quale si ispira il Dopolavoro. Il popolo è ora vivo ovunque e più che mai; e lui guardano con nuovi criteri la storia, l'arte e la politica: tornano in grande onore gli studi regionali; opportuna quindi è questa serata folkloristica, giacchè il folklore è il patrimonio fisico e morale del popolo, ne rappresenta l'anima pura, ingenua e generosa. L'oratore, riferendosi al Piemonte, dove l'accresciuta importanza ed i progressi conseguiti in tale campo di studi. Non v'è regione che non abbia il suo tesoro di usi e costumi, attraverso i canti si rispecchia il sentimento civile e religioso delle popolazioni; la storia non è soltanto cronache e documenti, ma folklore. Quando si ricerca il contributo, dato da una regione al patrimonio nazionale, si incontra il suo folklore. E da questo lato il Piemonte è privilegiato. Il suo folklore rivela il suo popolo lavoratore, guerriero ed eroico, quel popolo sofferse così pronto a mutarsi, per la Patria, in esercito. Questa serata, conclude l'oratore, continua la tradizione popolare e folkloristica, e questa continuità d'arte e di poesia è il suo titolo di nobiltà. La prolusione del Provveditore agli Studi è stata accolta da unanimi applausi. Quindi si è svolto l'originale programma.

Molto interessante fu la parte musicale della serata, costituita da due serie di nuovissimi canti piemontesi, l'una su Pacotto, l'altra del Costa, musicate dal maestro Luigi Perrachio Quasti, ispirandosi alle singole poesie, e conciliando lo spirito popolaresco con la più eletta forma dotta, composte finissime pagine che meriterebbero una particolareggiata descrizione. Basterà dire perciò che il pubblico accolse le caratteristiche melodie, armonizzate con chiarezza e con gustoso sapore, se ne compiacque, e applaudì calorosamente l'autore, che accompagnava al pianoforte la signora Lily Croveri Sobrero, ben nota cantante, ed esecutrice squisitissima, anch'essa molto festeggiata. Il pubblico ha chiesto il «bis» di una delle canzoni, «La Brolà... la Brolà...» di Nino Costa.

A questa parte musicale è stata intercalata la dizione di poesie dialettali del Costa e del Pacotto. L'avv. Edgardo Mineti ha recitato con eleganza e commozione, rendendosi efficace interprete dei due noti e apprezzati poeti vernacoli. Nelle poesie del Pacotto l'uditorio ha ammirato il delicato senso della natura, che va dalla nostalgia all'umorismo, e che ora ricama su temi gli, ora si afferma in un largo respiro. Del Costa ha apprezzato e calorosamente applaudito alcune poesie fra le sue più riuscite, che cantano in forma popolare ma delicata e intima, gli affetti famigliari, si rivelino essi in un raccolto quadretto, o nella dipintura di un tipo o in un gioco di pura fantasia. Serata, adunque, lietissima e cordiale.

Concerto al Liceo Musicale

Stasera, alle ore 21, nel salone del Liceo Musicale, avrà luogo un concerto a favore dell'Unione Femminile Nazionale e della Scuola Serale Operaia Femminile, esecutori Laura Archera (violino) e Guido Bachi (pianoforte), che eseguiranno musiche di Grieg, Bruch, Beethoven, Vivaldi, Achron, Sarasate. I biglietti si possono acquistare presso l'Unione Femminile Nazionale, via Accademia Albertina, 3, dalle ore 9 alle 12, comprese la domenica, e presso il Liceo Musicale, piazza Bodoni.

Radio-critica

Nel bilancio radiofonico di queste due ultime giornate conviene riconoscere che in palma va data al concerto di ieri sera, il consueto concerto del lunedì. Queste manifestazioni hanno il merito di conservare un carattere popolare, offrendo musiche che non richiedono — per essere intese — una specialissima competenza tecnica nè una cultura d'eccezione, e nello stesso tempo di mantenersi su una linea che non devia mai nella futilità, nella volgarità, nelle indulgenze facilone che in aria d'arte sono sempre sempre quest'arte si rivolge al pubblico più eterogeneo.

Dalle lettere che ci pervengono comprendiamo quali e quante possano essere le pressioni fatte alla direzione artistica dell'Eiar per attenuare il tono delle radioaudizioni. Pressioni che in parte possono anche essere giustificate, dato che su cento persone ve ne saranno sempre ottanta e novanta che biascicheranno la spina per Mozart e Ilmenseranno per Lehar. Eppure avviene (pur senza disgustare la maggioranze) opporre qualche pacata resistenza. Il gusto dell'arte, nel pubblico, difficilmente è innato lo si crea invece a poco a poco lo si plasma, lo si educa; e l'uomo che protesta oggi perchè gli si ammannisce (a parer suo) troppa musica di camera e troppo poco jazz, non protesterà più domani se appena il suo orecchio, con l'abitudine, si sarà raffinato e ingentilito il suo animo. E ringrazierà allora in cuor suo che l'avrà educato.

Il concerto di ieri sera comprendeva la *Prima Sinfonia* in *do* (op. 21) di Beethoven; *Ora di vespero* di Mascitti (1.a esecuzione), la Sinfonia delle Maschere di Mascagni. Dirigeva — ottima scelta di cui va data ampia lode — Pizzetti, organizzatore di questi concerti — Willy Ferrero. Sotto la direzione del giovanissimo maestro (il Ferrero è nato da genitori torinesi a Portland negli Stati Uniti il 21 maggio 1906), l'orchestra milanese dell'Eiar ha rivelato doti di fusione, di disciplina e intelligenza che vanno sempre più consolidandosi, e che potranno anche migliorarsi. La grazia il brio, il contrasto incanto, la tenerezza ora profusa in romantici abbandoni ora contenuta in un'austerità quasi presaga dei futuri drammi, il patetico carnevalesco al vigore, la delicatezza sottolineata dalla forza, e la stupenda generosità infine di un'anima divinamente pagana di cui si compone la Sinfonia mirabile scritta dal Beethoven ventinovenne già insidiato dalla incipiente sordità, hanno trovato in Willy Ferrero un interprete efficace, sensibile, misurato ed eloquente. Specie nel secondo e nell'ultimo tempo, meglio che in altri momenti l'orchestra, esatta nei suoi contrasti, ha trovato le sue espressioni più felici.

In due giorni, dunque, un buon concerto, una trasmissione d'opera (*Carmen*, dal «Carlo Felice»), un'altra di operetta, una commedia (il dono del mattino di Forzanoi, conferenze, comunicati, notizie, musica varia, e la consueta e sempre interessante conversazione scientifica del Bertarelli. Ce n'è per tutti, come diceva il Magnifico Arcivescovo. Non siamo ancora grupilli al tono di certi programmi seteri (ad esempio il concerto londinese di domenica sera), ma, almeno riguardo queste due ultime giornate, sarebbe ingiusto lagnarsi.

Festa dialettale commemorata a Cuneo

Cuneo, 3 mattino.

Si è svolta iersera auspice la scuola di coltura del popolo, la commemorazione del poeta piemontese Tito Livido. L'orazione commemorativa è stata pronunciata dal fratello del poeta, l'editore Saverio Gastaldi, che ha intramezzato le sue parole con la dizione di alcune tra le più tipiche poesie del poeta scomparso. Una scelta orchestra diretta dal maestro Ago ha eseguito inoltre parecchie canzonette piemontesi composte su versi di Tito Livido. Un numeroso uditorio ha seguito con attenzione la conferenza e ha applaudito alla dizione dei versi e alla esecuzione della musica.

Nevone sul cimitero di Verona

Verona, 2 notte.

Verso mezzogiorno nel cimitero monumentale della nostra città è accaduta una scena della pazzia imprevista. Un uomo, entrato nel mesto recinto, incominciò a levarsi di dosso i vestiti rimanendo ben presto in costume adamitico, gridando e squacchiando: «Voglio metiere a fuoco Verona! Il sono Saronel».

Il custode, informato dell'accaduto da qualche visitatore, con l'aiuto di parecchi allossatori riuscì a ridurre all'impotenza il disgraziato demente, che a mezzo dell'auto-lettiga della Croce Verde venne trasportato al manicomio provinciale. Egli è certo Luigi Bertucco, domiciliato nella nostra città.

La morte di un garibaldino

Milano, 3 mattino.

A se quasi, nella sua abitazione in viale Piave, è spirato serenamente Antonio Bellato, fervente patriota, che fu tra le schiere di Garibaldi a Bezzecca, a partecipò, con la legione delle camicie rosse, ai gloriosi fatti d'arme in Francia. Nella sterica giornata di Dijone, quando i volontari italiani sfrapparono al prussiani l'aquila bandiera, egli era rimasto ferito.

APPENDICE DELLA STAMPA (20)

Il cacciatore di vite umane

Romanzo di E. KAISER

Ma i tuoi delitti, Rochemire, erano troppo abili!... Essi portavano il segno della tua abilità. La stessa arma produceva delle ferite triangolari... Tu rubavi un'automobile, profittando dell'assenza della proprietaria, per uccidere il povero Delobello, come avevi profittato dell'assenza dell'attore Anatolio, per impadronirti della sua baracca... Io ti seguivo, ma non riuscivo a raggiungerti... Non sapevo chi eri nè dove stavi... E non lo avrei mai saputo, se non avessi trovata una carta della Polonia nella casa del tuo amico Gonzales...

Leroy narrava lentamente, per non omettere alcun dettaglio. Suo malgrado, il bandito ascoltava avidamente.

— Come ho potuto scovare Gonzales, che oggi stesso viene arrestato a Parigi insieme con tutta la sua banda? Misespigne, uccidendo il suo omonimo professore, si era fatto fare tre graffiature sul viso... Gesto istintivo di difesa!... E Lolek, durante un «match» in cui si disputava il campionato della sua categoria, ha visto quell'inglese, con le tre cicatrici sul viso, nella prima fila delle poltrone. Con un eroismo veramente degno di ammirazione, Lolek, che già teneva la vittoria, abbandonò il match per seguire quell'individuo, che poi finì nella Senna... E fu lui che ci mise sulle tracce di Gonzales... Ci rimaneva a sapere che cosa avesse a vedere la Polonia in tutto ciò... Partimmo allora per Varsavia e ci presentammo alla direzione di polizia, ove il nome del barone Misping venne subito fuori, insieme con la notizia delle minacce a cui era fatto segno... Si richiedeva un agente di polizia per il castello... E Lolek si fece designare... Comprendi, Rochemire? Egli ha rappresentato la parte dell'imbecille per meglio perderti...

Due soldati entrarono, conducendo un nuovo prigioniero. Era Baumgarten, che era stato arrestato mentre cercava di svignarsela di soppiatto dal castello.

Gli furono solidamente legate le mani ed i piedi e fu gettato su di una poltrona.

Leroy continuò:

— Ma ciò che deve interessarti maggiormente è di sapere come mai ti vedi qui intorno la signorina Olga, Gerardo Mirepein, la sua fidanzata e sua sorella... Come sei stato scoperto, Rochemire!... E quante lacune nel tuo cervello di criminale, che uno di questi giorni forse vedremo, conservato nello spirito, in qualche museo di antropologia!... Tu non hai sospettato del mendicante sordo-muto... Hai pensato che — se mai — egli potesse essere al soldo di Poteski... Non hai pensato che egli poteva sorvegliarti... Lo hai incontrato nei luoghi diversi, nei pressi del castello e del casolare, sulla montagna e nella valle, di giorno e di notte, ovunque tu ti recavi, ovunque dicevi al tuo complice, in francese, delle cose interessantili... Così, senza sospetto, ti sei gettato da te stesso nella gola del lupo!... Io ti ho seguito a Zakopane... Sono entrato, dopo di te, nella casa di Poteski, ed ho saputo così, come te, quel che occorreva sapere sul conto di quel miserabile... Parlando in francese col tuo complice mi hai rivelato le cose più inattese... Mi hai fatto sapere, fra l'altro, che avevi spedito a Parigi il virus della rabbia, perchè fosse inoculato alla signora Mirepein, altra lontana cugina del barone Misping.

Due gridi di dolore e di collera interruppero Leroy.

Odette affondò, singhiozzando, il viso fra le mani, Gerardo, folle di furore si slanciò contro Rochemire e lo ghermì alla gola.

— E' inutile! — disse Leroy, fermandolo con un gesto. — Vostra madre è in eccellente stato di salute, perchè io, fortunatamente, avevo tutto udito. All'ufficio postale di Zakopane, mostrando i documenti rilasciatimi dalla polizia di Versavia ho potuto sostituire un altro pacco a quello spedito da costei. Si è fatta l'analisi chimica di ciò che conteneva la fialetta spedita da quello miserabile... V'era quanto bastava per far morire idrofobe venti persone...

— Orrore!... — esclamarono parecchie voci intorno.

— A Parigi — continuò Leroy — gli ordini erano già giunti, e Rochemire aspettava da un momento all'altro l'annunzio dell'ultima crisi... Egli aveva già prese le precauzioni, per assicurarsi l'impunità: il pacco, contenente il terribile virus era stato spedito a nome di Poteski...

— Ma quest'uomo è, dunque, un mostro!... — esclamò Misping.

Odette piangeva silenziosamente, con la testa curva sulla spalla di Rosita.

— Sì, barone — riprese Leroy — voi avete ben detto. Quest'uomo è un

Le notizie della notte

Le alleanze militari della Francia
e la politica dei grandi prestiti

Un miliardo alla Polonia e due alla Romania - I negoziati per il prestito alla Jugoslavia - Le clausole del rinnovato trattato polacco-romeno

Parigi, 2 notte.

Da notizie apparse nei questi organi finanziari si rileva che il Governo polacco ha ottenuto a Parigi le concessioni necessarie per il lancio sul mercato francese di un prestito di un miliardo di franchi. Questo prestito, che verrebbe affidato alla Banca Schneider e alla Banque des Pays du Nord sarebbe la prima della serie di prestiti politici che la Francia si ripromette di accordare ai suoi alleati centro-orientali. Dopo di esso sarebbe la volta di un prestito di due miliardi al Governo romeno, lo pari tempo proseguono attivissimi i negoziati, che taluno anzi assicura già conclusi, per un prestito jugoslavo che verrebbe emesso per il tramite dell'Unione parigina e della Ranck Kuhn Loeb and Company di New York.

L'arrivo del Ministro Flandin al Ministero delle Finanze profilava, insomma, già quegli sforzi che era logico attendersi dopo il noto viaggio compiuto da questo abile negoziatore attraverso le capitali degli Stati alleati della Francia quando era Ministro del Commercio nel Ministero Tardieu. Una formula inserita in tali accordi pare stipuli, per rassicurare l'opinione internazionale, che i capitali sottoscritti dai portatori francesi non dovranno essere investiti se non a scopi produttivi. Tale almeno è la formula adoperata nell'accordo col Governo jugoslavo. Ma ci vuole poco a comprendere come la garanzia costituita dalla formula in questione sia pressochè nulla, visto che nulla impedirà ai Governi, a beneficio dei quali le emissioni hanno luogo, di investire effettivamente in spese di ordinaria amministrazione le somme raccolte in Francia e di svincolare dai rispettivi bilanci somme equivalenti per riservarne l'impiego a spese militari o a lavori strategici.

I giornali di sinistra combattono naturalmente questa operazione politico-finanziaria della Francia presentandola come una nuova edizione della politica orientata da Parigi al tempo di Rouvier verso la Russia zarista, politica che condusse alla volatilizzazione di una diecina di miliardi di franchi oro nel solo periodo della guerra russo-giapponese. Ma questi giornali dimenticano che a quella politica e a quei sacrifici la Francia dovette poi il famoso «rullo compressore» che le diede modo di resistere alla Germania fino al 1917 e di attendere la maturazione dell'intervento americano. E precisamente in omaggio a un ordine di idee analogo che il Governo di Parigi ricomincia oggi a prestare agli alleati orientali i milioni e i miliardi addormentati nelle casse di lana dei risparmiatori francesi.

Il trattato polacco-romeno

Particolare suggestivo, il varo dei prestiti polacco e, quanto prima, romeno segue a distanza di pochi giorni il rinnovamento per cinque anni del trattato del 26 marzo 1926 fra Polonia e Romania, trattato che aveva, a sua volta, rinnovato con poche varianti quello del 1921 le cui stipulazioni principali dicevano, se dobbiamo credere a quanto viene pubblicato da qualche giornale francese:

1) La Polonia e la Romania si impegnano reciprocamente a prestarsi assistenza con le armi in caso di guerra dell'una delle parti con la Russia sovietica;

2) la Polonia e la Romania si impegnano ad agire di concerto sul terreno della politica estera nei confronti del comune vicino orientale;

3) in caso di conflitto con quest'ultimo, nessuno dei due Stati anzidetti concluderà la pace separata;

4) la qualità dell'assistenza militare reciproca è determinata da una apposita convenzione militare;

5) nessuno dei due Stati contraenti ha facoltà di concludere alleanze militari contro terzi Stati senza il consenso dell'altro.

Col trattato del 26 marzo 1926, gli impegni sopraindicati vennero estesi alle altre frontiere delle due parti ed integrati il 7 luglio successivo mediante una convenzione militare la quale stipulava, fra l'altro:

1) qualora la guerra sia condotta soltanto contro la Russia sovietica, è move decimi almeno delle forze armate dei due Stati devono prender parte alle operazioni contro tale Potenza;

2) qualora la Polonia e la Romania si trovassero in guerra con un'altra Potenza e non con la Russia, esse cooperanno con gli altri Stati alleati, impegnandosi, in qualunque caso, ad osservare reciprocamente una benevola neutralità;

3) la coordinazione delle operazioni degli eserciti polacco e romeno contro la Russia sovietica sarà assicurata dal comando dell'esercito polacco.

Perfezionamento di un'opera

Questi accordi di carattere nettamente militare fra i Governi di Varsavia e di Bucarest costituiscono, come tutti sanno, uno dei molti anelli della catena delle stipulazioni offensive e difensive che stringe, in un complesso organico alla Francia e fra di loro, tutti gli alleati francesi dell'Europa centro-orientale, e di cui i principali sono: il trattato cecoslovacco-jugoslavo del 14 agosto 1920, rinnovato il 31 agosto 1922; il trattato cecoslovacco-romeno del 23 aprile 1921; il trattato romeno-jugoslavo del 7 giugno 1921; il trattato franco-polacco del 19 febbraio 1921, con convenzione militare del 27 giugno 1922; il trattato franco-cecoslovacco del 25 gennaio 1924; il trattato franco-romeno del 10 giugno 1926, il trattato franco-jugoslavo dell'11 novembre 1927, e probabilmente ne dimentichiamo.

Rivolti gli uni, come abbiamo veduto, contro la Russia, gli altri contro l'Ungheria, gli altri contro la Bulgaria e tutti insieme poi contro gli eventuali alleati di questi ipotetici avversari, con questi gli accordi di cui il Presidente del Consiglio Laval alludeva nella sua dichiarazione ministeriale alla Camera il 30 gennaio scorso, dicendo che la Francia «proseguirà l'opera del riavvicinamento tra i popoli senza dipartirsi dalla cura della propria sicurezza e senza dimenticare i vincoli più stretti con le potenze amiche». Vincoli così complessi e tassativi sarebbe un po' difficili dimenticarli anche qualora lo si volesse, e tale non è certamente il caso. Episodi spiccioli che la cronaca di questi ultimi anni ci segnala, come i viaggi dei generali francesi Franchet d'Esperey, Lerond, Gouraud, Weygand, Charpis nelle capitali di questi Stati, la esistenza in Polonia di una missione militare francese permanente, il viaggio di Pilsudski a Bucarest nel 1928, la collaborazione intima fra gli Stati Maggiori dei vari eserciti, la presenza reciproca di loro rappresentanti alle rispettive grandi manovre, basterebbero del resto da soli a provare anche ai più distratti come, lungi dall'essere restati in soffitta, quegli accordi vengono continuamente sorvegliati e corroborati dalla esperienza quotidianamente rinnovata. Un solo postulato nel capitolo delle alleanze rimaneva finora in sospeso: quello del finanziamento degli Stati in questione le cui condizioni di bilancio non erano certamente tali da ispirare fiducia assoluta nella efficenza positiva degli accordi così laboriosamente, pazientemente e, bisogna pur riconoscerlo, abilmente stretti e maturati. La Francia si accinge oggi a colmare anche questa lacuna. I prestiti cui abbiamo fatto cenno in principio sono i primi segni visibili del passaggio all'ultima fase dell'opera sua.

Intanto nessun accordo è intervenuto fra Parigi e Londra circa la questione del pagamento in oro degli arretrati del prestito francese sottoscritto dai portatori britannici.

Il testo di risposta del Governo francese alle due note del Cancelliere dello Scacchiere, è stato comunicato dal Ministro degli Esteri ai giornali che lo pubblicheranno domani. Come già si sapeva, il Governo francese respinge la domanda dei portatori britannici, perchè nessuna distinzione è stata fatta al momento dell'emissione tra i titoli sottoscritti, che recano tutti la dicitura «payable in franchi».

Per quello che riguarda la proposta di sottoporre la questione a un «arbitro di alta fama internazionale», il Governo francese risponde in questi termini:

«Il Governo della Repubblica è e rimane fermamente attaccato alla politica di arbitrato, ma fa osservare che la procedura che gli è proposta e che tende a fare ai portatori britannici una situazione migliore di quella che è loro dovuta in stretto diritto, non è prevista da nessuna convenzione di arbitrato. Essa non ripresa d'altra parte su alcun precedente. Una domanda di arbitrato che abbia per oggetto di fare aumentare per ragioni di equità l'ammontare di quello che un paese è tenuto a pagare in diritto costituisce una vera innovazione. La pubblica opinione britannica comprenderà che il rifiuto di accettare la proposta del Governo di Sua Maestà non è dettato da considerazioni egoistiche ma dalla legittima preoccupazione di non rimettere in causa, mentre nessuna ragione di diritto e di equità obbliga, una riforma che ha assicurato la stabilità monetaria».

G. P.

Bellicoso discorso di Re Alessandro
agli studenti di Zagabria

Belgrado, 2 notte.

Si ha da Zagabria che ieri alle ore oltre 30 000 allievi delle scuole secondarie, dopo aver sfilato per le vie della città preceduti dalle bandiere jugoslave, si sono ammassati in piazza San Marco dinanzi al palazzo del Banato, dove risiede il Sovrano. Questi si è presentato al balcone del palazzo e ha pronunciato il seguente discorso.

«Vi ringrazio della bella manifestazione, del vostro amore per me e per la mia famiglia. In questa vecchia e storica piazza, testimone di grandi importanti avvenimenti del nostro passato nazionale, siete venuti, voi giovani che siete la nostra speranza, per esprimere in modo così magnifico al vostro Re e a suo mezzo a tutta la Jugoslavia i vostri sentimenti di fedeltà e di attaccamento. Anch'io desidero in questa piazza confermarvi la mia fede indistruttibile nel grande avvenire della nostra Patria. Oggi che tra il Re e il Popolo non esiste più alcun intermediario, perchè io li ho soppressi perchè seminavano l'odio, uccidavano la fede, attentavano gravemente ai primordiali interessi della Nazione, ogni passo, con fede in Dio e con piena fiducia a nome di tutta la nostra Jugoslavia proclamerò a voi e a ciascuno, amici e avversi, che siamo tutti uniti e risoluti a difendere fino alla fine l'unità e la libertà del nostro popolo. Che nessuno si inganni dubitando delle mie parole. Viva i giovani».

Le parole del Sovrano sono state accolte da un uragano di applausi ed un entusiasmo indescrivibile.

La Commissione suprema di difesa

Roma, 2 notte.

La Commissione Suprema di Difesa ha tenuto oggi a Palazzo Venezia la prima riunione della sessione dell'anno nono, presenti tutti i suoi membri. All'inizio della seduta S. E. il Capo del Governo ha rivolto un saluto al Maresciallo Diaz, accolto da applausi. I lavori della Commissione saranno continuati mercoledì.

La tutela giuridica
del nome di «seta»

Roma, 2 notte.

Sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni on. Rocco, si sono riuniti stamane, in sessione straordinaria, nell'industria e del commercio del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, per procedere all'esame del provvedimento predisposto d'accordo con le organizzazioni interessate del Ministero, in merito alla protezione giuridica del nome «seta».

La discussione, svoltasi in seno alle Sezioni riunite, è stata ampia e dettagliata, e ha portato all'approvazione dello schema di provvedimento, che sarà sollecitamente sottoposto alla definitiva approvazione governativa. Il provvedimento consta di pochi articoli, ed è stato concretato in seguito ad opportune intese intervenute con l'Ente nazionale serico, e con la Federazione della tessitura serica. Con esso si propone che il nome «seta» ed i termini che ne derivano siano riservati ai tessuti ed articoli composti esclusivamente di prodotti e sottoprodotti del bozzolo da insetti serigeni. Allo scopo di evitare contraffazioni si propone inoltre che i filati, i tessuti o gli altri articoli di seta debbano essere contrassegnati, prima della loro introduzione in commercio da un marchio speciale, secondo le norme che saranno stabilite. Il marchio dovrà inoltre indicare se trattasi di seta non caricata o di seta caricata. I contravventori alle dette norme saranno puniti a termine delle disposizioni in vigore per la repressione dei reati contro l'industria e il commercio.

Il carcere dell'uomo che scatenò
la guerra mondiale

VIENNA, gennaio.

Le prigioni che nella storia della Monarchia austro-ungarica conserveranno un nome, sorgevano in territori oggi compresi nei confini della Repubblica czeco-slovacca. In una di esse, lo Spielberg, in Moravia, furono mandati, agl'inizi del secolo scorso, Silvio Pellico, Confalonieri, Maroncelli — gli uomini che alla nazionalità soggetta agli Asburgo diedero il segnale della rivolta — e in un'altra, Theresienstadt, in Boemia, venne rinchiuso nel '14 Gavrilo Princip, l'uomo che a Serajevo uccise Francesco Ferdinando e Sofia Hohenberg: scatenando la guerra mondiale, fu lui a spingere i popoli dell'Austria dominati a fare l'ultimo sforzo per liberarsi dal giogo. Ora, mentre lo Spielberg rimane meta di pellegrinaggi di curiosi e di patrioti, la gente che placida s'aggira in rotabarane nei quali dei martiri politici dividono la sorte di banditi, infanticida o falsi monetari, Theresienstadt sparisce. Da anni contro di essa si scagliavano i patrioti czechi, rimandandola vergogna nazionale e domandandone che venisse rasa al suolo.

Da fortezza a prigione

Giuseppe II, nel 1780, aveva fatto costruire la fortezza a poca distanza dalla frontiera fra Boemia e Sassonia, nel punto in cui l'Eger sbocca nell'Elba, per fermare invasioni dei prussiani. In onore della madre, la grande imperatrice Maria Teresa, l'aveva poi chiamata Theresienstadt. Ma, allora, il cosidetto baluardo, al tremendo della prova, servì a poco, giacchè nel 1866, quando il signor Bismarck si diede ad aizzare contro Vienna la nazionalità — facendo, lui buon tedesco, ciò che poi fecero tra il '14 e il '18 gli avversari delle Potenze centrali — le truppe prussiane sfilassero a Theresienstadt l'offesa più grave che ad una piazzaforte possa toccare: incapaci della sua presenza, passarono al largo e penetrarono in Boemia, portando a Praga manifesti sovversivi che gli apostoli dell'Anschluss oggi non hanno interesse a rileggere. Richiamati i prussiani a casa loro, non si trovò, per i fortilizi e le casematte di Theresienstadt, forma d'impiego più utile che l'adattarli a prigioni. E così avvenne nell'82. Un elenco completo dei personaggi politici mandati a Theresienstadt dal 1882 al 1916 non lo si è messo assieme, forse neppure esso noti i nomi di quanti vi ha internati, imitando l'esempio dell'Austria, la democratica Repubblica czeco-slovacca, allorchè nella segregazione riabbassò sui pericoli riservati a chi cerca d'imitare il maestro. Tedeschi e magiari, per un verso o per l'altro, restai colpevoli di delitti contro l'integrità dello Stato czeco-slovacco, a Theresienstadt ne arrivarono parecchi: e ora che la fortezza vien demolita, per fare posto a un sanatorio statale, non si sa a quali carceri repubblicane affidarli.

Ma per fumosi che siano stati gli altri galeotti, di Theresienstadt si ripartirà soprattutto e per il soggiorno che vi fece il Principi, per ultimo morivi di tubercolosi, senza assistere allo smembramento della Monarchia, e per quello del nazionalista czeco Wenzel Klofac, che avendo resistito ai disagi delle carceri, potè poi diventare primo ministro della Guerra della Repubblica propugnata dal gruppetto che in Masaryk, in Krumarz, in Rascin, in Benes ed in lui ebbe tenaci e ardenti membri.

Una sosta alla stazione di Vienna

Poichè la Czeco-Slovacchia deve il suo sorgere alla guerra scatenata da Princip, si può capire come i czechi, fingendo di non accorgersi degli umori della massa tedesca nella contrada, avessero a Gavrilo Princip intitolata la grande strada che conduceva alla fortezza oggi distrutta da mine e da picconi. I serbi hanno eretto, con epigrafi, la memoria di Princip appena nello scorso febbraio, scoprendo a Serajevo una lapide che ricorda il punto in cui, fallito l'attentato colle bombe compiuto da Nedelko Cabrinovic, egli freddò la coppia arciducale a colpi di rivoltella.

Condannati nell'ergastolo, i due cospiratori passarono da Serajevo a Theresienstadt — non sembrando prudente il lasciarli in Bosnia — facendo una sosta alla stazione viennese dell'Est, il 17 di settembre del 1914. All'arrivo del vagone di terza classe nel quale essi viaggiavano assistè un reporter, il cui «pezzo di cronaca» fu sacrificato dalla mutila ilu della censura: il pezzo di cronaca è quindi inedito, con ritardo di svariati anni, nel febbraio, inaugurandosi a Serajevo la lapide. Princip e Cabrinovic portavano pesanti catene alle mani ed ai piedi: quando il loro vagone, dovendosi aspettare sei ore, fu spinto sopra un binario morto, la scorta lo circondò con fucili carichi e baionette inastate. I due detenuti ebbero da mangiare, ma invano domandarono sigarette. Il giornalista li vide, immobili sui sedili di legno, e narrò che, spaziti, guardavano sempre al suolo, levando la testa con senso di sgomento se per caso entrava qualche funzionario. Indossavano vesti lacere e non avevano cappello o berretto. Sulle guancie emaciate, pallide la barba non rasa rendeva più setti i visi già sognati dal mal sottile. Alle otto di sera, il vagone venne attaccato al treno viaggiatori per la Boemia e così Princip e Cabrinovic raggiunsero la vecchia fortezza dalla quale non sono usciti che cadaveri, a guerra finita: la Serbia, divenuta più grande per opera [illegible] e cospiratori in patria.

Dell'interno del Polo fino al suo arrivo nelle prigioni di Theresienstadt, con l'incarico di sorvegliare e studiare i detenuti, il dottor Martin Pappenheim, oggi professore di psichiatria all'Università di Vienna. Il Pappenheim s'interessò soprattutto di Princip, e data la sua qualità potè, in linea eccezionale, avere con lui varii colloqui, che stenografò. Quegli appunti hanno visto la luce quattro anni fa, raccolti in un opuscolo pubblicato prima in serbo e poi in tedesco, e siccome a suo tempo non se n'è fatto gran parola, ce ne occupiamo mentre Theresienstadt è abbattuta, riferendo, nella parte sostanziale, le impressioni dello psichiatra.

L'ambiente dei terroristi di Serajevo

Del Principi il Pappenheim dice che gli sembrò sincero e veritiero. Non accusava nessuno, non si poneva di nulla a rivendicava per sè tutto il merito dell'idea e dell'organizzazione dell'attentato. L'amore professato da Princip per il popolo serbo senza dubbio era fanatico; questo deve tanto più colpirci, in quanto il Princip era cresciuto sotto l'influenza di idee prevalentemente anarchico-rivoluzionarie. Egli non era affatto di quei serbi che della religione ortodossa fanno una professione di fede nazionalistica; già, al processo, quando gli chiesero se credesse in Dio, rispose altezzoso di essere ateo. Dichiarava di credere soltanto nel suo popolo «e nella giusta lotta da esso impegnata». Anche un altro accusato, il Grabez, ora stato educato dal padre, un popa, secondo lo spirito dell'Evangelo, ma entrato a far parte delle associazioni giovanili — così il Grabez depose lui stesso al processo — s'era a una volta affrettato a sostituire i sentimenti religiosi con l'indefettibile fede nella nazione.

L'ambiente dal quale uscirono i terroristi di Serajevo fu certo del più oscuri, e dei più strani, ed è disgrazia che fino ad oggi non vi sia stata maniera di studiarlo a fondo. Il Principi — altro esempio — quando il dottor Pappenheim lo visitò al 28 di maggio del 1916, gli disse che nel marzo del '11, a Belgrado, il Cabrinovic, informato dell'idea d'ammazzare Francesco Ferdinando, aveva sollecitato per sè solo l'onore di compiere l'attentato: ma fel Principi, a prescindere dalla circostanza che il Cabrinovic «era un tipografo non intelligente», lo riteneva non abbastanza nazionale, «essendo stato nel passato anarchico e socialista». Decise perciò che il colpo l'avrebbero fatto insieme.

Il substrato psicologico di rivoluzionari sociali, in questi esecutori di un attentato nazionalista fra i più celebri che la storia registri, risulta, da quanto il Pappenheim annotò, in modo chiarissimo. La loro educazione era il prodotto di libri di contenuto socialista ed anarchico: a Serajevo, nell'attesa d'impugnare la rivoltella omicida, Princip, per colmare il proprio spirito e liberarsi delle ultime reticenze, s'immerse nella lettura di racconti di rivoluzioni russe e di lotte. In particolar modo inedito sopra un articolo di Krapotkin, sui compiti da assolvere scoppiando una rivoluzione sociale del mondo, e se no entusiasmo, ritenendo che la rivoluzione sociale fosse possibile e che per il suo tramite si dovesse venire, non ad un assetto comunista, bensì ad una organizzazione statale basata sui comuni. Prima, però, gli sembrava fatale che ogni popolo avesse da attraversare un periodo nazionale. Per riunire gli jugoslavi, egli sognava «una forma statale repubblicana, o all'incirca». Lo psichiatra s'interessò di questa idee del Princip al punto da invitarlo a mettere su carta il suo pensiero sulla rivoluzione sociale; Princip, che da due anni non aveva più preso penna in mano, scrisse allora, precisando, che una volta con amici il quesito del Krapotkin: «Cosa faranno gli anarchici nel caso che scoppi una rivoluzione sociale?» era stato discusso e ritenuto piuttosto frase da vecchio anarchico: alla fine si era giunti ad altra conclusione, ma si era contemporaneamente sostenuto che in una prima fase avessero da prevalere gli obblighi nazionali.

«La guerra si sarebbe avuta lo stesso»

Di questo eroe nazionale, dunque, non sarebbe forse da mettere in rilievo soprattutto l'amore della rivoluzione per la rivoluzione, dell'attentato per l'attentato, l'entusiasmo in genere per i terroristi, che gli erano apparsi altrettanti eroi? Gavrilo Princip aveva impiegato adolescenza e giovinezza a divorare da solo, confessandolo, quanti libri di propaganda anarchica e nazionalista gli fossero capitati sotto mano, senza amare donne, senza aver amici, preparandosi «a vendicare il popolo», per il quale voleva sacrificare la sua vita. Al Pappenheim disse di non aver supposto che per una cosa simile — intendi: l'attentato di Serajevo — fosse scoppiata una guerra mondiale; comunque, era sicuro che la guerra mondiale la si sarebbe avuta lo stesso... Anche in carcere riparlò di rivoluzioni parziali destinate a condurre alla rivoluzione generale, ma diceva allo psichiatra che ragionando tra sè e sè trovava tutto facile e lieto, mentre di fronte a terzi si sentiva poco sicuro. Morì confessando d'essersi infine convinto che una rivoluzione, specie in uno Stato militare qual'era l'Austria, non serve a nulla.

Il carcere di Princip vien demolito, e nella storia non ne resterà che il nome: il quale, però, se Princip sia stato un rivoluzionario anarchico-socialista, di sentimenti abitualmente sinistrati nell'interesse d'una grande idea, umana in parte e vuole esser tirolto.

ITALO ZINGARELLI.

Il petrolio di Fontevivo

(Dal nostro inviato)

Parma, 2 notte.

Vi è oggi nella vita mondiale un elemento più prezioso dell'oro, del platino, dei diamanti; una materia prima più importante del carbone, indispensabile quasi come il grano col quale si fa il pane: è il petrolio. Senza di esso — come suona l'aforisma d'un grande uomo d'affari — non può esserci oggi progresso economico, non progresso industriale, non difesa della Nazione. Tra le grandi lotte umane di questo secolo la lotta pel petrolio è una delle più vaste, delle più accanite, talvolta delle più sanguinose. C'è un'epopea del petrolio, come c'è un'epopea dell'oro. Essa ha i suoi condottieri, i suoi eserciti, i suoi pionieri ed i suoi quadri. Basta esaminare la carta mondiale per comprendere in quale rapporto le guerre e le rivoluzioni si siano trovate con la scoperta e lo sfruttamento di questo elemento, così volgare in apparenza e sostanzialmente così prezioso.

Il Duce lungimirante

Tutto lo sviluppo della civiltà meccanica moderna, che si fonda in sostanza sul motore a scoppio, attinge vita, ritmo e velocità dal petrolio. Le stesse grandi navi, oggi, traggono forza a mole dai motori giuttosto che dal carbone. Enormi reti di tubature — le «pipe lines» — si stendono dall'interno alle rive dei continenti e dei paesi per alimentare l'enorme movimento di veicoli di navi, di ali che danno al mondo moderno il loro carattere vertiginoso e vibrante. Vi sono paesi come la Confederazione americana che devono la loro potenza più profonda al petrolio. Stati come il Texas, l'Oklahoma, la California, il Kansas, la Luisiana, l'Indiana, l'Ohio, il Venezuela, che devono al petrolio la loro fama e la loro prosperità. Le vicende politiche del Messico sono strettamente legate a questo liquido nero ed espansivo. Due potenti trusts, l'americano «Standard Oil», facente capo a Rockfeller e l'inglese «Royal Dutch Shell», del signor Deterding, si sono combattuti per anni come imperi per conservare il monopolio, il dominio e l'egemonia del petrolio. In questo senso il petrolio attende ancora il suo poeta ed il suo storico.

Non è quindi strano che il Duce, così attento ai grandi problemi mondiali in rapporto al progresso d'Italia, abbia, fin da molti anni fa dedicato la più profonda attenzione a questo problema, tanto più acuto ed urgente in paese tributario di grandi materie prime. Fu e sarà logico che egli abbia incoraggiato le ricerche petrolifere nel sottosuolo di certe regioni d'Italia che fin dal 1901 avevano autorizzato speranze circa la presenza di questo stato grezzo. Così furono incoraggiate le iniziative per l'investigazione sotterranea in quei territori del Parmense e del Piacentino dove, per gli studi ed i sondaggi fatti da studiosi, il petrolio avrebbe potuto rivelarsi in getti d'una certa entità e preannunziatori d'un più promettente futuro. Fu quindi iniziata anche in Italia, col mezzi che potevano essere disponibili, ma certo con la più grande volontà e la più grande fede, la politica del petrolio. Sotto l'egida del Governo fu l'A.G.I.P. e al tempo stesso vennero agevolate le concessioni a Società ed ad iniziative private, specialmente nella zona collinosa e pedemontana intorno a Parma. Se i primi risultati non furono larghi certo essi furono positivi e promettenti.

La notizia data sabato, che, cioè, nella zona di Fontevivo un'improvvisa sorgente di petrolio sarebbe zampillata, con un getto continuo e copioso ha nuovamente polarizzato l'attenzione del Governo, dei tecnici e del pubblico sul problema, ed ha richiamato su luogo una folla varia e pittoresca di autorità, di personalità e di curiosi.

Fontevivo

Recandomi stamane a Fontevivo, con una giornata del tutto primaverile, ho sentito subito nell'aria quel senso di trepidazione e di speranza che nasce soltanto dal grande cuore del popolo italiano, il popolo colonizzatore e lavoratore per eccellenza, sempre pronto ad aiutare e ad usare generosamente la braccia dove c'è un'impresa concreta da iniziare, un grande lavoro da compiere.

Lungo le strade ed i sentieri, sulle aie e davanti alle soglie, uomini, donne, fanciulli salutavano il passaggio delle automobili recanti personalità e visitatori nel — passatemi la frase — nuovo Texas italiano.

Siamo in un paesaggio nuovo. Alla campagna dànno una caratteristica nuova ed esotica le altissime sagome, tinte di rosso cupo, dei pozzi petroliferi. Li chiamano pozzi ma sono in realtà eccelse torri di acciaio e di legno, alte oltre venti metri, nell'interno delle quali, mediante cavi di fune grossa chilometrica, vengono fatti scorrere gli enormi scalpelli e le pompe che, azionate da un motore ad olio pesante, servono a incidere gli strati del sottosuolo fino alla scoperta della falda petrolifera. Queste pompe si immergono talvolta fino a mille metri di profondità, attraverso i giganteschi tubi preventivamente calati nei misteri del sottosuolo. Tutto, del resto, è enorme: le chiavi inglesi con cui gli operai girano i giganteschi bulloni, i martelli coi quali picchiano sulle teste dei tubi. Mestiere ciclopico, compiuto da uomini vigorosi, in maglia e stivaloni impermeabili, altrettanto noncuranti della fatica che del getto di liquido nero che piove su di essi. Specialmente i ragazzi sembrano fieri di quest'opera e di questo costume che li toglie dal modello quotidiano dell'operaio e li avvicina a figure di rozze e maschie epopee, già lette nei libri d'avventura o seguite sugli schermi cinematografici. Ma è nel pozzo n. 1 che la sorgente petrolifera si è riversata, ed è là che tutti, autorità e pubblico, si recano.

Il pozzo n. 1

Vi troviamo già il Prefetto di Parma, S. E. Rebuzzi; l'on. Giarratana, presidente dell'«Agip»; l'on. Gianferi; l'ing. Amoretti, direttore generale dei lavori; il Podestà di Fontevivo. Il pozzo n. 1 sorge presso la barriera della Direzione, che è ancora tutta fresca di lavole nuove e di pulizzate verginli. Tutt'intorno sorgono grandi cumuli di sabbia e di fango di origine grottiva e di cui l'acre sentore denunzia il carattere petrolifero. Il pozzo n. 1, a differenza degli altri, non è incastellato: appare grezzo e snello nelle sue semplici nervature metalliche.

Esso infatti — come mi spiegano l'on. Giarratana e l'ing. Amoretti — era stato qualche tempo fa abbandonato perchè non dava risultati notevoli. Serviva ora soltanto allo studio del gas che di continuo emanavano dalle profondità di esso. Le ricerche del grano adulto invece concentrando più attivamente nei pozzi n. 2, 3 e 5 che sorgono sulla stessa linea del n. 1.

Senonchè d'improvviso sabato sera il pozzo n. 1 ebbe un risveglio gassoso e lasciò un getto di petrolio venire a riversarsi attraverso le tubature nelle prossime cisterne destinate alla raccolta del liquido.

Senza dubbio nel primo annunzio dato dai giornali — mi dice un tecnico — vi furono delle esagerazioni. Un quotidiano, scambiando litri con metri cubi, giunse persino ad annunziarne 600 al minuto. Se la notizia fosse stata vera, oggi non potremmo avvicinarci al pozzo che a bordo d'una piroga! Tuttavia, il getto della sorgente era notevolissimo: circa 300 litri al minuto. Naturalmente, si dovette interrompere artificialmente la sorgente, perchè mancavano, allo stato attuale delle cose, l'attrezzature ed i serbatoi per raccogliere il petrolio sgorgato. Ma la sorgente può, comunque, essere rivitalizzata in breve e a volontà.

Infatti, per darne una prova tangibile, la direzione dei lavori da tre ordini di ricominciare. Sono le 12. Il motore comincia a sbuffare e la pompa — specie di tubo cavo ed acuminato nella parte inferiore — comincia la sua azione rimista, penetrando nella tubatura del pozzo ed ascendone periodicamente per proiettare schizzi di petrolio sempre più densi e ricchi di sostanze utili. A questa azione corrisponde nella profondità del pozzo, l'attività sempre più intensa ed alta del petrolio. Si può dire che esso, stimolato e ridestato a mano a mano dalle azioni meccaniche, vada riprendendo il proprio dinamismo e si trasformi nuovamente di stato liquido in sorgente attiva. I sintomi appaiono sempre più intensi e sono rappresentati dagli schizzi che le pompe inviano proietta quasi come stelle nere, sempre più grandi e più dense, sul pubblico radunatosi tutt'in torno.

Nell'attesa, circola animatissima in no tizia che non due volte il Capo del Governo si è telefonicamente interessato all'andamento dei lavori.

Si osserva che se anche questo nuovo pozzo petrolifero non avesse le proporzioni che le fantasie eccitate potrebbero conferirgli, pur tuttavia autorizzerebbe le speranze che sulle promesse petrolifere di questa zona il governo nutrita, e ravviverebbe la fede nell'avvenire delle ricerche attraendo l'attenzione non soltanto dai tecnici ma degli industriali sul problema petrolifero italiano.

Ecco il petrolio

Sono le 14 quando dalla piccola pompa più intensa di petrolio che la pompa riversa tutt'intorno i sintomi dell'imminenza della sorgente divengono sempre più evidenti.

Un volo di bianche colombi (dedicate dalla Podestà di Fontevivo) passa e ripassa disegnando colonne metaliche. Può sembrare un segno augurale. Alle 15.30, finalmente, la sorgente zampilla, di forza propria, diffondendo la sua acredine caratteristica ed il suo liquido scuro e ricco nel serbatoi.

Constatata ancora una volta la vitalità della polla petrolifera, la direzione dà ordine che essa venga anche per oggi arrestata. Indi l'on Giarratana, seguito dalle autorità, si ritira per stendere il rapporto dal quale il Capo del Governo attende i particolari precisi circa l'entità del fenomeno.

Invece, ingegneri ed operai si dividono fra le attrezzature e le macchine e soltanto verso sera lasciano a malincuore il teatro delle loro fatiche e delle loro ansie. Di certo, essi sognano tutt'intorno villaggi di baraccamenti e schiere di pionieri. Trapare dal loro volti il desiderio di lavorare, di andare a fondo, di strappare al misterioso terreno il prezioso liquido che potrebbe dare al nostro Paese tante nuove risorse.

E mentre le squadre notturne s'allontanano, sullo sterminato paesaggio dal quale i rastelli dei pozzi sembrano emergere come enormi idoli, nasce nuovo e lodato un pienilunio da avventura.

DINO MORTARI.

La riduzione del costo della vita

Roma, 2 notte.

E' degna di rilievo la notevole riduzione del costo della vita che si va realizzando in Italia. L'indice generale del costo della vita, quale è indicato dall'Ufficio di statistica del Comune di Milano, calcolato a 100 nel mese di giugno 1927, era a 92,14 nel gennaio 1929 a 93,44 nel gennaio 1930; a 89 nel novembre 1930; a 88,51 nel dicembre; e a 83,15 nel gennaio di quest'anno. Dal dicembre 1930 al gennaio 1931 l'indice dell'alimentazione passa da 89,37 a 83,06; quello del vestiario rimane invariato a 67,63; quello del fitto d'abitazione rimane pure invariato a 95,44; quello del riscaldamento e luce discende da 76,76 a 74,93; e quello delle spese varie da 90,13 a 89,16.

Sulla disoccupazione straniera si hanno i seguenti sintomatici dati: in America, sulla base dei censimenti fatti in 46 città, è calcolato che, nella prima settimana di dicembre, da 4 milioni e mezzo a 5 milioni di operai industriali ossia il 23,8 % degli operai nord-americani erano senza lavoro; mentre solo il 14,9 % dei lavoratori avevano una normale giornata di lavoro. Al 15 gennaio scorso i disoccupati in Germania hanno raggiunto la imponente cifra di 4.765.000, con un aumento di 600 mila rispetto al 31 dicembre 1930. Un lieve miglioramento nel mercato del lavoro si registra invece in Inghilterra, dove al 19 gennaio la disoccupazione sommava a 2 606.600, con una diminuzione di 27.762.

Lavorante panettiere ucciso
dal figlio del padrone

Sparta, 2 notte.

Stamane, in un forno di via Roma, verso le ore 7, tale Galassi Egidio di anni 37, nato e residente alla Spezia, per vecchi rancori personali, esplodeva un colpo di rivoltella contro il lavorante panettiere Luigi Mareiti il quale, dietro invito del padre del Galassi, era ritornato a lavorare nel forno di questi. Il Mareiti spirava quasi subito mentre l'uccisore si dava alla fuga.

Altre due salme
estratte dalle valanghe

nella valle di Rochemolles

Bardonecchia, 2 notte.

Oggi sono continuate le ricerche delle salme degli alpini sepolti dalle valanghe nella valle di Rochemolles, presso la grangia Pierotaz. E sono state rinvenute altre due salme: quella del sergente Azaria e dell'alpino Boasso. Contemporaneamente sono stati rinvenuti due sci, che pare siano quelli del capitano Carrera. Le due salme sono state trasportate alla diga. Domani saranno probabilmente trasportate a Rochemolles. Il tempo, piuttosto mite, ha favorito le ricerche. E contemporaneamente ha reso abbassare il livello della neve accumulata dalle valanghe. Le ricerche continueranno. Si sta anzi stabilendo un filo telefonico diretto, per poter seguire meglio le squadre addette alle ricerche.

Il colonnello Rossi stasera è partito per Torino, insieme col generale Asinari di Bernezzo.

Il cordoglio e la preghiera del Pontefice

Città del Vaticano, 2 notte.

La notizia della sciagura toccata agli Alpini del 3.o Reggimento, caduti vittime del loro dovere, ha profondamente addolorato il Pontefice, il quale, come è noto, da appassionato alpinista, non ignora i pericoli continui e gravissimi che gli alpini affrontano ogni ora, e lo spirito di sacrificio di cui hanno dato sempre e danno prova. Pio XI, che conosce personalmente la località dove avvenne la sciagura, ha potuto meglio di ogni altro rendersi conto di essa, ed ha con cuore di Padre e di alpinista, come Egli suole chiamarsi, mandato il suo profondo rimpianto per le vittime, e pregato per esse.

Taccuino Radiofonico

Programmi radio di questa sera

IN ITALIA

Torino (I TO) — Lunghezza d'onda metri 389 - Kw. 7.

Ore 19.20: Dopolavoro — 19.35: Musica varia — 20.30: Musica varia — 22.45: Bollettino teatrale — 23: Trasmissione di opera. Nel 1.o intervallo: Gigi Michelotti: «Impressioni di giornalista». Negli altri intervalli: Giornale radio e dalle Riviste. Alla fine dell'opera: Ultime notizie.

MILANO, m. 900.5, Kw. 8.5.

GENOVA, m. 312.8, Kw. 1.5.

(Vedi programma I TO).

BOLZANO, m. 452, Kw. 0.07.

Ore 20.15: Radio-giornale - Dopolavoro - Bollett. delle navi (Telex) - Notizie — Concerto variato (Orch. dell'EIAR) — Varietà con dischi — 23.30: Notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75.

Staz. ROMA, onda corta) m. 50,